





## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**NENNI GIULIANA**, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Berlingieri per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

*Samaritani, Di Prisco, Brambilla, Bera, Bitossi, Boccassi, Caponi, Fiore e Trebbi:*

« Disposizioni in favore di alcune categorie di operai in Cassa integrazione guadagni a complemento della disciplina prevista dalla legge 5 luglio 1965, n. 833 » (1456).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

**FLORENA** ed altri. — « Proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943, e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (1455) (previo parere della 5ª Commissione).

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

**PRESIDENTE.** Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

**ROMANO** e **PIOVANO.** — « Interpretazione autentica della legge 27 ottobre 1964, numero 1105, relativa alla immissione in ruolo degli insegnanti stabili, degli insegnanti tecnico-pratici e degli insegnanti di arte applicata » (1437) (previo parere della 1ª Commissione).

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**PRESIDENTE.** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*5ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

Deputato **DAL CANTON** Maria Pia. — « Proroga delle agevolazioni tributarie e finanzia-

rie in favore dell'Ente nazionale di lavoro per ciechi » (1427);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Proroga dal 1° luglio 1965 al 31 dicembre 1970 della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, bibliografico ed archivistico dalle invasioni delle termiti » (1413);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvedimenti per la riparazione dei danni arrecati dalle alluvioni degli anni dal 1959 al 1964 ad alcune ferrovie in regime di concessione all'industria privata » (1264);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Norme sulla produzione avicola » (1238), con modificazioni;

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica » (1320).

#### **Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nello scorso mese di novembre, sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Proseguiamo l'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (tabella n. 14).

Ricordo che è stato presentato un ordine del giorno da parte dei senatori Brambilla, Boccassi, Fiore, Trebbi, Bera e Samaritani. Se ne dia lettura.

**N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:**

« Il Senato,

considerato che organi periferici dello Stato, e segnatamente i Prefetti, promuovono nel Mezzogiorno una sistematica azione di cancellazione di decine di migliaia di iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali;

considerato che tale azione viola i poteri delle Commissioni comunali, gli impegni presi dal Governo con i sindacati e lo stesso principio del blocco degli elenchi anagrafici predisposto con la legge n. 322 e successiva proroga, in quanto pretende di sottoporre a revisione generale, condotta per giunta con metodi polizieschi, gli elenchi stessi;

considerato che la cancellazione di massa avrebbe effetti disastrosi non solo per le migliaia di famiglie private di qualsiasi prestazione previdenziale e assistenziale, ma anche sul reddito globale e sulle condizioni economiche già gravi e intollerabili delle province del Mezzogiorno,

impegna il Governo,

1) a non considerare valide le cancellazioni disposte dagli elenchi anagrafici senza il preventivo parere delle Commissioni comunali;

2) a rimettere in funzione le predette Commissioni comunali;

3) a procedere all'esame delle nuove domande di iscrizione presentate dagli aventi diritto alle prestazioni previdenziali;

4) a far cessare l'azione di intimidazione poliziesca esercitata nei confronti dei lavoratori e degli organismi sindacali in

numerose province meridionali e segnatamente in quella di Palermo, ove il Prefetto pubblicamente attacca i sindacati, le amministrazioni comunali e gli stessi lavoratori;

5) a promuovere immediate intese con i sindacati per predisporre la nuova regolamentazione dell'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni e il pagamento dei contributi a carico dei datori di lavoro, che tenga presente anche la necessità di esercitare il collocamento della mano d'opera in forma democratica e sotto il controllo dei sindacati ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cipolla ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**C I P O L L A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho sentito il dovere di chiedere ai miei colleghi di Gruppo di intervenire per illustrare questo ordine del giorno; ho sentito tale dovere come meridionale e anche come dirigente sindacale, ricordando che proprio sul problema che l'ordine del giorno affronta ho avuto le mie prime esperienze di organizzatore della Confederterra, sia in provincia di Palermo, sia in tutta la Sicilia.

Si tratta di un problema che interessa centinaia di migliaia di lavoratori della terra del Mezzogiorno e delle Isole, e precisamente 406 mila in Sicilia, 200 mila in Calabria, 49 mila in Lucania, 403 mila in Puglia, 178 mila in Campania, 36 mila in Abruzzo, 99 mila in Sardegna. Questo totale di 1.400.000 lavoratori, che corrisponde al numero degli iscritti dal 1963 negli elenchi anagrafici degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali, oggi vedono in gran parte in pericolo, attraverso la cancellazione da questi elenchi, la prospettiva ed il diritto di godere di un'assistenza e di una previdenza di tipo moderno che hanno conquistato attraverso anni di lotte. Si tratta per il Mezzogiorno di una posta enorme, perchè solo nel 1964 è stata erogata a questi lavoratori una notevole parte, circa il 50 per cento, dei 35 miliardi stanziati come sussidio di disoccupazione, dei 63 miliardi stanziati come assegni fa-

miliari e dei 74 miliardi stanziati come assistenza INAM nel Paese. Il Mezzogiorno ha avuto una quota notevole in proporzione al numero degli iscritti. Se noi sommiamo, alla quota che su questi stanziamenti ha avuto il Mezzogiorno, quella che ha avuto sul fondo delle pensioni e su quelli per invalidità, per infortuni e per le altre forme di assistenza minore, abbiamo un ammontare di salario cosiddetto previdenziale per il Mezzogiorno che eguaglia gli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e certamente li supera se si considerano, di tali stanziamenti, quelli che si trasformano in redditi di lavoro spesi nel Mezzogiorno stesso.

È un problema, quindi, di dimensioni gigantesche, problema che ha assunto tali dimensioni dopo 20 anni di lotte accanite. Io ricordo, quando, subito dopo la Liberazione, cominciammo ad organizzare le leghe dei braccianti nei nostri comuni rurali, che non esistevano molti dei diritti che oggi sono stati acquisiti e che si trattava allora di prestazioni addirittura simboliche. La lotta per adeguare gli assegni familiari, per conquistare ed ottenere il sussidio di disoccupazione, per avere il diritto alla pensione, per concedere l'assistenza malattia a tutte le categorie di lavoratori agricoli salariati (permanenti, abituali, eccezionali ed occasionali), è stata una lotta lunga che si è intimamente intrecciata con le altre grandi lotte che i braccianti e i contadini del Mezzogiorno hanno sostenuto per la terra e per i contratti e che ha avuto momenti anche eroici. Io non posso non ricordare in questa sede, nel momento in cui c'è un attacco a questi diritti, quante decine di capi-lega portavano le domande, gli elenchi nei paesi, e tra questi c'erano dei capi-lega che si chiamavano Placido Rizzotto, Salvatore Carnevali, i quali, attraverso questa lotta (che si sviluppava accanto alla lotta per la terra, contro il feudo), affermavano il diritto del lavoratore meridionale ad essere un cittadino italiano a tutti gli effetti e ad avere gli stessi diritti, le stesse prestazioni, le stesse garanzie di tutti gli altri lavoratori.

Si trattò di una lunga lotta sociale e di riforma, una lotta democratica che sfociò nell'adozione di una formula originale in

una zona dove non c'erano tradizioni di collocamento, dove c'era la tradizione dell'evasione da parte degli agrari ad ogni forma di controllo. L'accertamento presuntivo ed il potere democratico, unitario, della commissione comunale presieduta dal sindaco e composta dal collocatore e dal rappresentante di ogni categoria di lavoratori, costituirono la formula democratica per stabilire l'elenco degli aventi diritto a queste prestazioni.

L'anno scorso, ascoltando il discorso di replica del Ministro alla discussione sul bilancio del Lavoro e della previdenza sociale, quando egli, a proposito del *deficit* della Cassa mutua pensioni per i coltivatori diretti, parlava del fenomeno dell'osmosi, per cui lavoratori autonomi di altre categorie, in mancanza di forme previdenziali analoghe, potevano essersi infilati in quell'elenco, io pensavo anche alla situazione degli elenchi anagrafici dei braccianti e dei lavoratori in agricoltura, che ben conosco. Però qui, attraverso l'accertamento presuntivo, il fenomeno fondamentale che si è verificato è stato quello di assicurare, nella realtà delle campagne meridionali che ancora oggi, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è profondamente mutata rispetto al passato, in questa realtà fatta di contadini che sono contemporaneamente piccoli proprietari particellari, piccoli coloni e che hanno ancora eccedenza di capacità lavorativa da utilizzare soprattutto nei momenti in cui c'è necessità di mano d'opera (perchè sappiamo tutti che le plaghe del Mezzogiorno, trasformate e non trasformate, sono condotte con forme di monocultura, con diagrammi lavorativi molto divergenti a seconda delle varie stagioni), di assicurare, ripeto, attraverso le varie categorie (permanenti, abituali, occasionali, eccezionali) una graduazione nella sistemazione dei lavoratori della terra negli elenchi, che certamente non era fine a se stessa ma costituiva la premessa di una profonda riforma previdenziale.

Tutti noi sappiamo che la sentenza della Corte costituzionale n. 65, del 26 giugno 1962 mise in crisi ufficialmente il sistema.

In realtà il sistema era stato messo in

crisi prima, e l'onorevole Ministro del lavoro lo sa (ne abbiamo discusso con il suo predecessore ed anche in altre occasioni), dalla pratica di Governo di concedere agli agrari meridionali, così come a tutti gli agrari italiani, esenzioni, abbattimenti alla base e riduzioni *extra legem*, in forme che a volte non arrivavano al controllo parlamentare, dei contributi unificati, al punto che la differenza tra l'ammontare delle prestazioni e l'ammontare dei contributi che gli agrari erano chiamati a pagare si era sempre più elevata.

Oggi, dopo la sentenza, l'ammontare dei contributi che gli agrari del Mezzogiorno pagano si è ulteriormente ridotto; e per questo non possono esservi giustificazioni economiche, onorevole Ministro, perchè quelli che devono pagare sono gli agrari delle zone più ricche (le zone interne, quando sono lasciate incolte, godono delle esenzioni che lei sa). E le zone più ricche — l'agrumeto, l'orto irriguo, le colture specializzate — hanno avuto in tutti questi anni, ed hanno tuttora, una congiuntura favorevole per quanto riguarda l'andamento dei prezzi. La notevole sproporzione esistente tra la quantità di mano d'opera che gli agrari impiegano e i contributi che vengono pagati non è imputabile ai lavoratori, ma è imputabile al trattamento di favore che viene fatto agli agrari.

Nel 1963-64 si è avuto, come i colleghi ricorderanno, un travaglio legislativo, con due successive leggi di proroga e con l'emissione di una serie di circolari da parte del Ministero del lavoro (mi spiace che non sia presente il senatore Gatto, Presidente della Commissione, che allora come Sottosegretario molto si adoperò per la soluzione di questi problemi) che in sostanza miravano ad attuare una certa riduzione degli elenchi in quanto davano alle Commissioni comunali minori poteri e tendevano ad instaurare nel Mezzogiorno, senza modificare affatto il sistema del collocamento, il sistema dell'accertamento diretto attraverso il libretto di lavoro. I braccianti, con gli scioperi dell'estate e dell'autunno del 1964, respinsero queste soluzioni che miravano ad una riduzione, ma che erano accompana-

te dall'impegno del Governo, preso in occasione della discussione delle leggi e in occasione di numerose riunioni ed incontri (di cui vi è documentazione nelle pubblicazioni dei vari sindacati, e della Federbraccianti in maniera particolare), di provvedere in sede legislativa, in modo definitivo, a risolvere il problema dell'accertamento per quanto riguarda il pagamento dei contributi, il problema del collocamento nel Mezzogiorno per poter stabilire una base reale e obiettiva per l'iscrizione negli elenchi e il problema dell'accertamento per l'iscrizione negli elenchi delle figure miste di partecipanti, di piccoli contadini, eccetera. E questa soluzione, soprattutto nel primo Governo Moro, nel primo esperimento della formula di centro-sinistra, era affidata agli uffici dei contributi unificati, agli ispettorati del lavoro. Si dava ancora, sia pure, una parvenza di funzionamento alle commissioni comunali. Invece il cambiamento di Ministero ha portato ad una seconda fase più dura e più pericolosa per i braccianti e per i lavoratori del Mezzogiorno. Naturalmente passi avanti (ed io spero che il Ministro ci dica che cosa ha fatto per far pagare gli agrari) ritengo che non se ne siano fatti (e le statistiche sono qui a dimostrarlo) per aumentare il contributo a carico della grande e della media proprietà fondiaria, a carico della grande e della media azienda. Contemporaneamente i provvedimenti di fiscalizzazione anticongiunturale hanno messo in crisi gli istituti previdenziali e l'INPS in particolare, perchè è diminuito il gettito nel settore industriale e soprattutto il gettito della grande industria monopolistica. E allora il Governo, invece di presentare le leggi secondo gli impegni presi per la definitiva sistemazione del problema, in seguito alla crisi non le ha più presentate; l'onorevole Delle Fave non ha dato più notizia di questi provvedimenti. E non si sono neanche messe in discussione le leggi d'iniziativa popolare che i braccianti hanno presentato, la « 425 » e la « 941 », per la parificazione dell'accertamento; e invece si è cambiato registro. L'azione di contenimento e di compressione degli elenchi, l'azione per eliminare decine, centinaia di migliaia di

lavoratori dagli elenchi degli aventi diritto è stata affidata ai Prefetti e alle forze di polizia con interventi tali che quello che era un problema sociale ed un problema meridionalistico oggi è diventato anche un problema di libertà e di democrazia. Questo è avvenuto un po' in tutto il Mezzogiorno; vi sono decine di interpellanze, di proteste, di scioperi, di manifestazioni della Puglia, della Sardegna, della Calabria e di tutte le provincie della Sicilia.

Ma noi, tutti insieme, senatori delle regioni meridionali, abbiamo voluto segnalare, nel nostro ordine del giorno, la situazione della provincia di Palermo perchè può costituire come un simbolo di tutta l'azione che, certamente sotto indicazione proveniente dall'alto, le forze prefettizie e di polizia stanno svolgendo nei confronti di questo problema.

Tra l'altro, Palermo ha un Prefetto loquace, che un giorno sì e un giorno no su questo argomento fa una dichiarazione sul « Giornale di Sicilia »; un giornale che noi eravamo abituati a considerare, sotto la vecchia direzione, come un giornale borbonico; un giornale che ha cambiato la direzione con un giornalista più moderno, venuto da esperienze milanesi, e noi siciliani abbiamo fatto, a questo riguardo, il passo avanti che abbiamo fatto dopo l'esperienza dei borboni. Un giornale, cioè, che pienamente ha sposato la causa dell'attacco contro i cosiddetti « abusivi ».

Ed ora vediamo quali sono gli abusivi. Questo Prefetto loquace espone — ed io tedierò un poco il Senato con alcune citazioni delle interviste — quella che, in gergo di giornalismo americano, potrebbe essere chiamata la « dottrina » prefettizia degli elenchi anagrafici. E attacca tutti: attacca i sindacati, gli istituti di patronato, gli emigranti, il Parlamento regionale, le Commissioni comunali, attacca tutti i Sindaci della provincia, i collocatori e così via. Insomma, attacca tutti. In Sicilia ci sono soltanto lui e i carabinieri; tutto il resto sarebbe coinvolto in questa che egli chiama « una grande truffa organizzata ».

Per spiegare anche questo atteggiamento, bisogna tener presente che i Prefetti si-

ciliani sono « mezzi prefetti »: non sono Prefetti di diritto intero, come sono nel resto del Paese, perchè lo statuto della Regione siciliana, sia pure applicato in misura limitata, ha privato i Prefetti di quel controllo sugli enti locali che nel resto dell'Italia viene invece esercitato. Quindi, un Prefetto che non può intervenire sui Sindaci, sulle Amministrazioni provinciali, sui numerosi uffici, per le diverse branche di lavoro, che sono a disposizione degli altri Prefetti d'Italia, si trova un poco minorato. E quindi il Prefetto qui si sfoga come può per esercitare il suo potere.

Tra l'altro, accanto all'intervista dell'11 ottobre, vi è una specie di biografia del Prefetto, di cui il punto più luminoso è costituito dal fatto che nel 1954-55 questo Prefetto fu, vice capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio quando c'era un altro siciliano come Presidente del Consiglio, cioè l'onorevole Scelba (quindi una formazione di particolare significato).

Certo, signor Ministro, il Prefetto non dipende direttamente da lei, dipende dal Ministero dell'interno; però l'applicazione delle leggi sociali e previdenziali dipende da lei, e lei deve dirci se possano essere condivise opinioni di questo genere. Per esempio, per quanto riguarda i sindacati — e i sindacati certo hanno protestato — ci sono 25 mila cancellati su 90 mila; si tratta di un danno, per la sola provincia di Palermo, di oltre 3 miliardi e mezzo di minor gettito per assegni familiari, sussidi di disoccupazione, cassa mutua eccetera. Tenete presente cosa significa questo per l'economia nostra; e questo si ripete in tutte le provincie della Sicilia e del Mezzogiorno.

Per i sindacati che hanno fatto lo sciopero c'è una domanda dell'intervistatore, e il Prefetto risponde: « È ovvio che costoro — fra l'altro i dirigenti sindacali della CGIL e della CISL in Sicilia sono quasi tutti parlamentari, almeno quelli più in vista; per esempio, i dirigenti della CISL sono i due secondi eletti per la Democrazia cristiana nella circoscrizione occidentale ed orientale della Sicilia; il dirigente della CISL di Palermo è deputato regionale; il dirigente dei braccianti della CGIL è deputato regionale

— si battono per non perdere gli enormi profitti finanziari ed elettorali che per mezzo della colossale mistificazione erano riusciti per moltissimi anni a lucrare ». È un Prefetto che parla così dei dirigenti della CISL, della UIL, della CGIL, di tutti coloro cioè che hanno fatto un comunicato per protestare per questa situazione. Essi sono definiti « artefici della gigantesca truffa », questo in una provincia come Palermo, in una regione come la Sicilia, dove il sindacato rappresenta un qualcosa di moderno in una struttura arretrata e ha affrontato le lotte, le battaglie, i sacrifici che ha dovuto affrontare.

« Con quale meccanismo avrebbero costoro guadagnato denaro e voti? », domanda il compiacente giornalista. Risposta: « Attraverso i cosiddetti istituti di patronato, i quali provvedevano ad ottenere l'iscrizione del falso bracciante, esigendo però da costui una tangente, che non era mai inferiore a 10 mila lire, eccetera ». I cosiddetti istituti di patronato sono istituti riconosciuti per legge e sottoposti al suo controllo, onorevole Ministro, ed hanno funzioni pubbliche.

Ancora: il gettito di questa tangente, che i sindacati avrebbero preteso per una massa di braccianti valutata a 50 mila (è il numero degli iscritti ai sindacati, i quali sarebbero perciò tutti falsi braccianti) raggiunge la cifra di circa mezzo miliardo al mese. Come si può sopportare una panzana simile, per di più non detta da un giornalista qualsiasi in vena di bravate, ma dal rappresentante dello Stato italiano nella Provincia?

Lo stesso ragionamento il Prefetto fa per le Commissioni comunali. Si badi che le Commissioni comunali sono nominate per legge dal Prefetto e sono composte dai Sindaci o dai loro rappresentanti, dai rappresentanti dei sindacati, dai datori di lavoro e dei collocatori e, quando si tratti di elenchi di coltivatori diretti, dai rappresentanti della categoria dei coltivatori diretti. Anche le Commissioni comunali sono per il Prefetto parte della gigantesca truffa ai danni dell'erario dello Stato.

Vi è poi l'attacco agli emigrati. Egli afferma ad un certo punto che gli emigrati, grazie al denaro truffato, ritornavano puntualmente ad ogni consultazione elettorale. Dove si vede che la sua preoccupazione è quella di collegare un aspetto politico, quale è la consultazione elettorale, ed un diritto dell'emigrato a ritornare, con la questione degli elenchi. Vedremo poi quali sono gli emigranti cancellati; vi porterò alcuni nomi, non certo migliaia, ma i restanti l'onorevole Ministro potrà farseli dare dai sindacati.

Vi è di più per spiegare a che punto è giunta l'intimidazione poliziesca. I sindacati per il Prefetto sono quello che sono, i patronati sono quello che sono, le Commissioni comunali sono quelle che abbiamo descritto; dei collocatori, egli dice, e qui forse a ragione, non c'è da avere fiducia.

A tutti i dirigenti dei tre sindacati che erano andati a trovarlo in occasione di uno sciopero egli ha detto: « Io mi fido soltanto dei carabinieri ». E i carabinieri fanno i carabinieri. Voglio accennare ad un solo caso: nello scorso mese di settembre, in una notte, si fa una retata a San Giuseppe Jato, uno dei paesi di Portella della Ginestra. Noi denunciavamo che erano stati prelevati 70 lavoratori ed erano stati caricati su dei camion e trasportati alla tenenza di Partinico, nottetempo, e trattenuti fino all'indomani all'alba per essere interrogati se erano o no braccianti, se avevano o no diritto ad essere iscritti negli elenchi anagrafici.

Noi protestiamo e facciamo interrogazioni ed interpellanze: ce n'è una alla Camera che poco fa mi ricordava appunto l'onorevole Delle Fave, su questa questione dei braccianti di San Giuseppe Jato. Che cosa risponde il Prefetto, tramite l'intervistatore? Risponde affermando che non si trattava di 70, come noi avevamo denunciato, ma di appena 16 braccianti che erano stati prelevati. Egli non negava il fatto che fossero stati prelevati dei braccianti di notte, a casa loro, mettendo in stato di assedio il paese. No, diceva che non era vero che erano 70, bensì solo 16, e assumeva la paternità di questa iniziativa che noi ritenevamo

fosse invece da imputarsi a qualche poliziotto eccessivamente zelante che fosse andato al di là degli ordini ricevuti. Egli copre invece con la sua responsabilità questa iniziativa, e si limita a precisare che erano 16 persone. Dunque si possono prelevare di notte, a casa loro, 16 cittadini, tenerli una notte in caserma in un paese distante 30 chilometri dal loro, per interrogarli se sono o no da iscrivere negli elenchi anagrafici.

Ma c'è ancora di più: per dare una parvenza di legittimità a questa azione, questi elenchi vengono successivamente passati alla Commissione provinciale, dopo che sono stati istruiti dai carabinieri in questo modo. L'intervista di venerdì scorso, pubblicata su « Il Giornale di Sicilia » di sabato scorso, afferma che sono stati cancellati 25 mila nomi, così come annuncia il Prefetto. Alla data dell'intervista che sto leggendo essi ammontavano a 20 mila.

Ma si dice che possono fare ricorso. Senta, onorevole Ministro, come risponde il Prefetto circa i ricorsi. Domanda: « Quali sono state le reazioni degli interessati? » « Ci sono pervenuti sinora circa 2 mila ricorsi, la maggior parte dei quali fuori termine, tutti redatti su moduli a stampa predisposti dagli istituti di patronato », quasi che fosse un reato presentare ricorsi su moduli a stampa. « Saranno esaminati tutti i ricorsi o solamente quelli presentati tempestivamente? Ed entro quanto tempo ciò avverrà? » Risposta: « Si è deciso, per amore di giustizia, di esaminarli tutti al ritmo di circa 100 alla settimana. Finora sono stati esaminati (11 ottobre) 256 ricorsi, dei quali soltanto uno accolto ».

Onorevole Ministro, 25 mila domande respinte significa una prospettiva di cinque, sei anni per esaminare i ricorsi che sono stati o saranno presentati. Questo è detto chiaramente, non si tratta di una invenzione di noi comunisti oppositori di principio: questo è scritto in un'intervista che io ora consegnerò insieme ad un *dossier* contenente tutte le interviste del signor Prefetto.

L'Assemblea regionale siciliana vota la legge. Onorevole Ministro, che cosa dovevano fare, di fronte ad una situazione di que-

sto genere, 90 cittadini eletti a rappresentare una Regione? Hanno presentato due ordini del giorno, è venuto il Presidente della Regione a parlare col Governo centrale, ma continua il massacro degli elenchi, continua l'atteggiamento dei Prefetti. Che cosa fa allora l'Assemblea regionale? Esercita il proprio potere, (il passaggio dei poteri in materia di lavoro è già avvenuto, si tratta di una delle poche materie in cui si è appunto verificato il passaggio dei poteri) e approva una legge che ripristina i poteri della Commissione di controllo. All'indomani della pubblicazione della legge il Prefetto dà un'altra intervista, dichiara che questa legge non significa niente poichè è lui che deciderà in ultima istanza sui ricorsi ed esorta a stare bene attenti, perchè coloro che fanno il ricorso, se lo hanno respinto, sono passibili di essere denunciati all'Autorità giudiziaria per non aver detto il vero. E le denunce cominciano: vi sono centinaia di denunce all'autorità giudiziaria, anche in provincia di Caltanissetta ed in altre provincie. La legge viene impugnata dal Commissario dello Stato, come l'onorevole Ministro sa, decorrono i termini previsti dallo Statuto regionale per la pubblicazione e il Governo regionale si trova di fronte all'unità assoluta di tutte le organizzazioni sindacali. Non si era mai verificato che le tre organizzazioni sindacali preparassero uno sciopero come quello avvenuto negli ultimi dell'ottobre scorso, con una unità così profonda, appoggiato da tutte le categorie, da tutti i paesi, con i Sindaci, con i Consigli comunali, con gli artigiani e con tutte le categorie solidali contro l'offesa ai diritti dei lavoratori. Il Governo della Regione, pertanto, doveva dare una risposta e doveva pubblicarla, non si poteva aspettare. Il Prefetto allora fa un'altra intervista dicendo che agirà nei confronti di tutti, e se la prende con il Parlamento regionale e per giunta fa la vittima; dice di essere un perseguitato. Ora, annuncia che vi sono 50 mila abusivi negli elenchi.

Nei primi comunicati si accennava al fatto che negli elenchi figuravano dei morti, degli emigrati, dei detenuti. E i sindacati risposero che non mettevano in dubbio che coloro che erano stabilmente fuori, che co-

loro che erano passati stabilmente ad altra categoria, che coloro che erano deceduti, che coloro che erano in galera, dovevano essere cancellati dagli elenchi anagrafici. I sindacati, quindi, hanno proposto di indagare su questi abusivi e di cancellarli dagli elenchi.

Ma il Prefetto aveva altri obiettivi. Comincia allora la caccia affidata all'intelligenza dei brigadieri dei carabinieri, poichè dal Prefetto si arriva subito al brigadiere dei carabinieri, che avrà una sua funzione utile ma che non è certo un esperto di questioni sociali. La caccia allora si rivolge fondamentalmente in tre direzioni. Oggi siamo arrivati a 25 mila cancellazioni, mentre l'obiettivo da raggiungere è di 50 mila. Ora, siccome non vi possono essere 50 mila morti o 50 mila detenuti, si va a caccia o di chi è un piccolo coltivatore di un pezzettino di terra non sufficiente comunque perchè si disconosca proprio la natura stessa della legge sull'assistenza ai braccianti, o di chi ha un qualsiasi contatto con l'emigrazione o di chi nel corso dell'anno esercita qualche altro mestiere.

E vorrei fare alcune citazioni che presentano delle vere e proprie punte di ridicolo. A Bagheria il bracciante agricolo Tripoli Salvatore è stato cancellato con effetto dal 1° settembre 1964 per essersi recato in Svizzera dal 1° marzo al 2 aprile 1965, cioè per 30 giorni; e si badi che questo risulta dal passaporto, perchè c'è il visto di uscita e il visto di entrata. Sempre a Bagheria, c'è un giovane bracciante, Di Cristina Angelo, che fa il corso per trattorista, cioè una delle qualifiche previste dai contratti di lavoro per i braccianti: ebbene, pur non avendo ancora messo mano al trattore, pur seguendo ancora soltanto il corso, viene cancellato dalle liste. Viene inoltre cancellato un certo Sciortino Giacomo perchè detenuto, mentre costui non è stato mai nè arrestato, nè soltanto fermato! Ha presentato ricorso, ma aspetterà 5 o 6 anni per vederlo esaminato. Certo Cusumano Antonino, dato per emigrato, mentre non è mai uscito dal paese, viene cancellato appunto perchè emigrato. Vengono cancellati allo stesso modo altri braccianti perchè definiti macellai men-

tre non hanno mai visto la carne, forse neanche per le feste.

A Misilmeri avviene lo stesso. Voglio citare un caso particolare, specifico. Un bravo operaio specializzato dell'agricoltura, Schimenti Giusto, è da 20 anni fumigatore al consorzio anticoccinico, altra qualifica, questa, prevista per i contratti di lavoro dei braccianti specializzati, e trae un certo notevole reddito da questo lavoro pesante e pericoloso che compie a tariffe elevate sulla base di particolari contratti. Ebbene, viene cancellato perchè benestante! Non c'è un collocatore, nè ufficio del lavoro, nè commissione comunale, nè sindacato; c'è soltanto il brigadiere dei carabinieri, e il Prefetto ascolta soltanto quanto viene comunicato dal brigadiere.

Questo si verifica un po' dappertutto, a Carini, a Mezzoiuso, a Camporeale: si può continuare così?

Si pongono pertanto problemi seri che riguardano non soltanto la provincia di Palermo, ma tutta la Sicilia, tutto il Mezzogiorno in genere. Credo di aver fornito al Senato alcuni elementi, non subiettivi ma obiettivi, di una situazione intollerabile, situazione che non è soltanto della provincia di Palermo, perchè, se il Prefetto di Palermo fa le sue dichiarazioni alla stampa e cancella gli operai dagli elenchi, gli altri Prefetti cancellano senza fare nessuna dichiarazione, perchè, se il Prefetto di Palermo denuncia o esercita una persecuzione poliziesca contro i braccianti e poi fa le sue dichiarazioni alla stampa, in provincia di Caltanissetta il Prefetto denuncia e non fa nessuna dichiarazione alla stampa.

Ho voluto portare a mo' di esempio queste situazioni perchè in esse c'è l'acquisizione piena, in una forma incontestabile, di una responsabilità che non può essere condivisa ed accettata. Per questo, onorevoli colleghi, ci troviamo tutti davanti alle nostre responsabilità, soprattutto il Governo. Noi chiediamo anzitutto che finisca il regime di intimidazione poliziesca nei riguardi degli iscritti agli elenchi anagrafici. Il collega Gatto, Presidente della Commissione, che è siciliano come me e come me è membro della Commissione di inchiesta

sulla mafia, sa bene che, in questo momento, scatenare le forze dell'ordine contro decine di migliaia di cittadini significa rendere un grandissimo servizio alla mafia, ai veri responsabili. È chiaro che quando si denunciano i capilega di tutti i sindacati (i nostri sono abituati ad essere denunciati per dimostrazioni, per occupazione di terre, per scioperi, eccetera), tutti, il capolega del più piccolo comune, il bracciante del più piccolo comune, devono andarsi a cercare l'avvocato e devono affrontare delle spese; questa persecuzione non si può accettare, per una elementare questione di civiltà.

Le delusioni suscitate dall'attuale Governo sono state infinite, sono state forse più delle illusioni. Il compagno Nenni diceva che da quando i socialisti sono al Governo c'è più libertà: ebbene, cose di questo genere non erano mai avvenute neanche quando l'onorevole Scelba era Ministro dell'interno! Per prima cosa occorre quindi far cessare questo stato di repressione.

In secondo luogo vi è il problema del rispetto della legalità. Se si devono fare degli accertamenti in materia di previdenza e di assistenza, il Ministero del lavoro dispone degli strumenti adatti, cioè degli Uffici del lavoro e degli Ispettorati del lavoro. E, se devono essere fatte delle richieste agli organi esecutivi della polizia non devono essere fatte affidando loro la direzione delle operazioni, ma con il controllo e le indicazioni degli uffici competenti per questa materia. Rispettare la legalità infine significa rispettare la legge regionale siciliana che ridà validità vincolante alla decisione delle Commissioni comunali.

Ma c'è anche una responsabilità comune di tutti noi, e soprattutto dei membri della Commissione del lavoro. In carenza dell'iniziativa governativa sono state presentate, ad iniziativa della Federbraccianti, le due proposte di legge che ho citato poco fa, quella riguardante la perequazione e quella riguardante l'accertamento. Ebbene, non si può aspettare ancora, onorevole Presidente della Commissione, a porre in discussione queste leggi. Noi sentiremo che cosa ci dirà il Ministro, se e quando vuole presentare un provvedimento. Ma, di fronte

alla carenza del Governo, la Commissione ha l'obbligo di esaminare, naturalmente col contributo di tutti i Gruppi, di tutte le correnti, di tutti i sindacati, come del resto ha fatto la Commissione agricoltura nel caso del provvedimento sull'enfiteusi di iniziativa parlamentare, i provvedimenti che sono stati presentati, in modo da dare una soluzione a questo problema. Non si possono lasciare i braccianti agricoli e i contadini poveri semiproletari del Mezzogiorno nella situazione in cui si trovano in questo momento e ciò sia per motivi di interesse economico, sia per motivi sociali, sia anche per motivi di libertà, quella libertà che ha spinto questi lavoratori ad organizzarsi e a lottare per tanti anni nei loro sindacati e nelle loro organizzazioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Un altro ordine del giorno è stato presentato dai senatori Brambilla, Bitossi, Boccassi, Fiore, Trebbi, Bera e Samaritani. Se ne dia lettura.

**CARELLI, Segretario:**

« Il Senato,

di fronte ai ripetuti gravi attentati al diritto di sciopero, contro lavoratori dipendenti di Enti pubblici e imprese private, sotto forma di atti di rappresaglia, di denuncia all'autorità giudiziaria, di punizioni disciplinari e pecuniarie;

afferma che il diritto di sciopero, irrinunciabile e decisiva conquista democratica dei lavoratori italiani, non può essere in alcun modo condizionato nè da particolari iniziative ministeriali, nè dal richiamo a vecchie leggi promulgate nei tempi della dittatura fascista,

impegna il Governo ad applicare e fare osservare dagli organi dell'Amministrazione il dettato costituzionale, che chiaramente sancisce il diritto all'esercizio dello sciopero per tutti i lavoratori ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Brambilla ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**BRAMBILLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando questo ordine del giorno venne presentato alla Commissione del lavoro del Senato si era venuta verificando una serie di gravi fatti che avevano sollevato una giusta preoccupazione e indignazione fra i lavoratori e tutti i cittadini democratici. I fatti erano questi: erano stati denunciati alla Magistratura 198 vigili urbani di Roma tra cui 4 sindacalisti, 963 vigili urbani di Napoli, 300 ferrovieri e con loro i dirigenti nazionali della categoria, mentre tutta la categoria dei doganieri era stata alcuni mesi prima pressochè militarizzata. Ciò si era verificato, sia pure in forme diverse, nei confronti dei lavoratori ospedalieri, vigili del fuoco, lavoratori elettrici in conseguenza di scioperi effettuati per la difesa e l'affermazione di legittime rivendicazioni economiche e normative troppo lungamente contrastate e respinte. E tutto ciò ad iniziativa di organi pubblici di numerose città d'Italia tra cui Milano, Napoli, Roma, Lodi, Ferrara, Rimini, Piombino, eccetera, sia pure in tempi diversi ma con continuità impressionante.

Tali atti di aggressione contro i dipendenti pubblici dimostrano che ci si trova di fronte a misure coordinate di organi pubblici, prefettizi e ministeriali concrete per limitare i diritti di libertà e di sciopero con l'evidente scopo di ridurre il potere contrattuale dei lavoratori e dei sindacati e la loro capacità di intervento nell'azione di rinnovamento economico e sociale del nostro Paese. Nella scia di tali situazioni create nel campo del pubblico impiego prendono infatti ulteriore impulso e vigore le azioni repressive di rappresaglia sindacale e politica da parte delle direzioni di molte aziende nei grandi centri industriali e in tutto il Paese, nei confronti di membri di Commissioni interne o di candidati alle elezioni di queste, di lavoratori attivi impegnati nelle lotte sindacali; e a tali azioni illegittime e liberticide si accompagnano forme massicce di intervento di forze di polizia spesso scatenate con violenti cariche contro i lavoratori scioperanti a chiaro scopo intimidatorio, repressivo e discriminatorio con evidente azione di appoggio al padronato. Per limitare questo mio intervento ad un aspetto specifico, quello del diritto

di sciopero, e con un particolare riferimento al settore pubblico vorrei dire subito che ciò che si verifica in questo settore è incostituzionale oltre che arbitrario. È arbitrario voler escludere dal diritto di sciopero, come si pretenderebbe, alcune categorie di lavoratori come incostituzionale e arbitrario sarebbe voler limitare il diritto soltanto per alcune forme o tipi di sciopero. La pretesa di distinguere tra scioperi normali e a singhiozzo oppure a scacchiera o di solidarietà è infondata e illegittima. Tali forme di lotta sono patrimonio di esperienze sindacali comunemente accolte e acquisite sia nel nostro Paese che in grandissima parte negli altri Paesi. Lo sciopero, lo sappiamo, è un mezzo di pressione costituzionalmente garantito per ottenere il riconoscimento di rivendicazioni sindacali e per tutelare gli interessi politici generali dei lavoratori. Tutti i lavoratori, siano essi dipendenti pubblici che privati, che si astengono collettivamente dal lavoro, non fanno altro che esercitare un diritto garantito dalla Costituzione. Ben dura, faticosa e piena di sacrifici è stata la lotta del proletariato, del movimento operaio democratico per la conquista del pieno diritto allo sciopero in questo cinquantennio di vita italiana. Dal codice Zanardelli che tutela la libertà di lavoro congiuntamente alla libertà di sciopero al codice fascista che considera lo sciopero un reato che deve essere punito con la persecuzione e la galera, si arriva per conquiste insurrezionali di popolo al diritto di sciopero proclamato poi dalla Costituzione repubblicana.

Un tale riconoscimento, nella legge fondamentale dello Stato, è qualche cosa di più della semplice libertà di sciopero o della eliminazione di un divieto; esso è protetto come una facoltà base di libertà costituzionale.

Solo ai lavoratori, onorevoli colleghi, spetta dunque la scelta dei mezzi e delle forme da utilizzare perchè l'azione risulti la più efficace per raggiungere lo scopo conseguente alla difesa dei propri diritti economici e sociali da parte dei lavoratori. Una volta garantite la sicurezza e l'incolumità dei cittadini adottando le cautele che possono rendersi necessarie, i lavoratori esercitano un

proprio diritto e non possono essere perseguiti penalmente.

È questo il caso di quei ferrovieri, ad esempio, che, ingiustamente denunciati e processati, sono stati pienamente assolti « poichè il fatto non costituisce reato », avendo essi ampiamente dimostrato l'infondatezza delle accuse assurde sostenute dagli organi di polizia di aver posto in condizioni di pericolo la collettività. Tale infondatezza della denuncia, che appare chiaramente come una forma di eccesso, o peggio di abuso di potere da parte delle forze di polizia, è stata ingiustamente sostenuta dalle organizzazioni sindacali dei ferrovieri aderenti alla confederazione generale italiana del lavoro, alla CISL e all'UIL, quando essi hanno dichiarato in un comune documento: « Le organizzazioni sindacali, conscie della delicatezza del servizio pubblico affidato ai lavoratori delle ferrovie, si sono sempre ispirate a un profondo senso di responsabilità sia nella programmazione che nella condotta della azione sindacale ».

« Ma il fatto è » — sostengono ancora le organizzazioni sindacali — « che nell'interno dell'Azienda ferroviaria, sia pure talvolta ad iniziativa di organi esterni ad essa, si è determinata una situazione pesante, caratterizzata, prima di ogni altra cosa, dalle limitazioni del diritto di sciopero che sono state introdotte e che mirano ad impedirne di fatto il libero esercizio. Sono da ritenersi tali, ad esempio, le dichiarazioni di illiceità di taluni scioperi, la decisione di fare pagare una giornata di ritenuta per gli scioperi di breve durata e la denuncia alla Magistratura di alcuni lavoratori scioperanti ».

Ed altri provvedimenti, lesivi delle libertà, vengono ulteriormente indicati: censura della propaganda sindacale, divieto di tenere riunioni quando sia stata proclamata una azione di sciopero, divieto ai dirigenti sindacali centrali, provinciali e confederali di partecipare alle riunioni, subordinazione delle autorizzazioni a tenere riunioni alla preventiva indicazione dell'oratore, dei temi e argomenti da trattare eccetera.

Lo scatenarsi delle rappresaglie, delle denunce, delle punizioni contro ferrovieri, vigili urbani, doganieri eccetera, l'intervento

dei pubblici poteri contro lavoratori che già nel passato erano ricorsi allo sciopero e ad uguali forme di lotta, senza incorrere peraltro in alcuna punizione, sono una prova evidente del deterioramento della situazione politica e della pressione che viene esercitata dalle forze conservatrici e reazionarie, le quali condizionano gli atteggiamenti e le responsabilità di questo Governo di centro-sinistra.

Di fronte alla gravità di questi fatti devono emergere chiaramente le responsabilità politiche, in primo luogo, del Governo e di quegli esponenti politici che ritengono comodo, nell'attuale situazione, trincerarsi dietro una sospetta, equivoca e comoda posizione di sacro rispetto della autonomia della Magistratura.

In tal modo si vuole giustificare l'agnosticismo di fronte a tali gravi fatti, ma di fatto si vuole manifestare la piena solidarietà con gli atteggiamenti anche di quella parte della Magistratura che ritiene di essere così autonoma nei confronti del dettato costituzionale da considerare preminenti quegli articoli del codice penale che classificano come « delitto » il diritto di sciopero.

In un Paese come il nostro, nel quale sopravvivono ancora molte leggi ispirate ai sistemi del fascismo e del corporativismo, la esigenza del rispetto della Costituzione deve essere, al contrario, ancora più evidente, poichè solo nelle disposizioni di essa è possibile trovare un valido criterio di legittimità sul comportamento degli organi pubblici e privati. Legittima perciò è la richiesta pressante perchè sia data integrale attuazione della Costituzione: si dia finalmente corpo allo « Statuto dei diritti dei lavoratori », vengano sottoposti a revisione quegli articoli famigerati del codice penale di origine fascista, che sono la base di pretesti per denunce contro la libertà dei lavoratori, vengano annullate a tutti gli effetti le punizioni inflitte ai pubblici dipendenti per dimostrabili motivi politici e sindacali.

Sotto questo profilo ritengo quindi che allo stato attuale non sarebbe nemmeno necessaria una legge di generica abrogazione di certe disposizioni penali, poichè queste sono già state cancellate dal nostro ordinamento e non bisogna svalutare l'efficacia im-

mediata e precettiva delle norme della Costituzione, che deve essere assolutamente fuori discussione. Ci sono articoli del codice penale, come per esempio il 340, che si riferiscono anche a fatti che nulla hanno a che fare con il diritto di sciopero. Si tratta tutt'al più di affermare con chiarezza e decisione che questi reati non possono essere contestati a chi esercita il diritto di sciopero. Non a caso l'articolo 51 del codice penale dichiara che non è punibile chi esercita un diritto. I ferrovieri, i marittimi, i vigili, tutti coloro che si astengono collettivamente dal lavoro non fanno altro che esercitare un diritto garantito dalla Costituzione; per cui essi non possono essere condannati per i reati cui abbiamo fatto riferimento e non possono nemmeno essere sottoposti a procedimento penale.

Se ciò avviene, l'arbitrio è dalla parte della polizia, del Potere esecutivo, dei singoli magistrati che procedono contro gli scioperanti. Per questo noi salutiamo da questi banchi ed approviamo pienamente l'atteggiamento, dignitoso e coerente allo spirito della Costituzione, di quei magistrati che hanno fatto giustizia di ogni equivoco, procedendo ad una piena assoluzione dei lavoratori ingiustamente incriminati. Non si tratta dunque di fare delle leggi qualsiasi: si tratta di tradurre in leggi dello Stato le norme costituzionali. Sono 18 anni che la parte sociale della Carta costituzionale, i capitoli sull'economia, sulle strutture amministrative, democratiche e giuridiche attendono di essere tradotti in fatti; che si stabiliscano nel Parlamento le necessarie coerenti maggioranze. E non vale nemmeno pretendere, come vorrebbero taluni, per evidenti ragioni di parte, di dare attuazione soltanto a questo o a quell'articolo della Costituzione.

L'articolo 39, che prevede la registrazione dei sindacati per dare validità giuridica ai contratti di lavoro, oggi, in migliaia di casi ignorati dai padroni, non può essere contrapposto alla applicazione o meno dell'articolo 40 che sancisce il diritto di sciopero quasi con intendimenti ricattatori. Le regole che debbono disciplinare il diritto di sciopero non hanno nulla a che fare con subdoli o aperti tentativi di limitazione di tale diritto

costituzionale in questa o quella parte. Sta ai lavoratori, ai loro sindacati, di stabilire autonomamente le decisioni, le caratteristiche e le modalità degli scioperi. Le esperienze di questi anni di intense lotte sindacali stanno a dimostrare che la consapevolezza di difendere un diritto di libertà inalienabile non cancella nei lavoratori quella responsabilità e quel senso cautelativo indispensabili, per le conseguenze che derivano dalle lotte, con particolare riguardo verso gli intenti di un pubblico servizio. Ed anche per questo vengono a cadere le ipocrite e calunniose argomentazioni degli avversari dei lavoratori e di tutti coloro che lavorano per infrangerne la compattezza nelle lotte, per colpirne le conquiste di libertà, di autonomia così duramente conquistate.

Due anni or sono l'onorevole Moro nel presentare al Parlamento italiano il Governo a partecipazione socialista affermava: « La integrale attuazione della Costituzione e l'adeguamento ad essa ed ai principi democratici della legislazione è compito primario di questo Governo, il quale l'affronterà senza indugio promuovendo la generale revisione dei codici e della legge di pubblica sicurezza... ».

I fatti che abbiamo qui denunciato dimostrano che il Governo si muove invece su una linea diametralmente opposta e che ha sino ad ora ammainato, con il consenso del Partito socialista, persino la bandiera dello Statuto dei diritti dei lavoratori, che era stato indicato come obiettivo irrinunciabile e qualificante del Governo di centro-sinistra.

Il problema così posto non riguarda soltanto i giuristi, ma essenzialmente gli organi politici, tutti i cittadini e il Parlamento. La vigilanza dei lavoratori, la loro protesta e la loro lotta unitaria in difesa dei diritti di libertà, la loro resistenza ad ogni pressione e ad ogni intimidazione devono insegnare che deve cadere ogni illusione da parte di coloro che ritengono possa impunemente passare il tentativo di ripristinare metodi e norme liberticide, che la coscienza democratica ha considerato per sempre abrogati con il crollo del regime fascista e che sono in assoluto contrasto con la Costituzione repubblicana e antifascista.

E' alla luce di tali aspirazioni e lotte dei lavoratori che appare in tutta la sua gravità l'atteggiamento di coloro che hanno responsabilità di Governo e che, anche in occasione delle recenti celebrazioni del ventennale della Resistenza, hanno manifestato solennemente la propria fedeltà al dettato costituzionale.

Nel sottoporre all'approvazione della nostra Assemblea quest'ordine del giorno il Gruppo comunista intende esprimere la piena solidarietà con i lavoratori che si vorrebbero così ingiustamente colpire e incriminare e con le loro giuste lotte unitarie. L'ordine del giorno vuole nel contempo offrire alla meditazione responsabile di tutti i colleghi di sentimenti democratici e antifascisti la gravità degli attentati, qui denunciati, alle conquiste di libertà dei lavoratori e dei cittadini tutti, e la necessità di esprimere coerentemente la propria fedeltà ai principi fondamentali della nostra Costituzione democratica, antifascista e repubblicana.

Se mi consente, onorevole Presidente, vorrei dire due parole per sollevare una questione che ci sta molto a cuore. Ella sa che in questi giorni è stato compiuto dal nostro Gruppo presso il Presidente del Senato un passo per sollevare un problema importante. Mi riferisco alla gravissima, delicata situazione che si è venuta a creare nell'INPS per le note scandalose vicende politiche e giudiziarie.

Ella ricorderà, signor Presidente, l'impegno assunto in quest'Aula dal Ministro del lavoro di fronte ad una nostra richiesta per il dibattito immediato di una mozione che riguarda specificamente questo problema. L'onorevole Ministro ha richiesto un periodo di tempo per poter disporre la necessaria documentazione ricorrendo ad una Commissione di studi della quale sarebbero state chiamate a far parte le organizzazioni sindacali.

Non risultandomi che tale Commissione sia stata riunita nel tempo indicato, almeno con la presenza delle organizzazioni sindacali, essendo intervenuti nel frattempo altri fatti che sono emersi chiaramente in sede processuale (vedi la lettera del Presidente dell'INPS Corsi che sollecita una inchiesta amministrativa e le contraddizioni emerse

nelle dichiarazioni dei testi al processo), e soprattutto in riferimento ad una situazione nuova sul piano politico determinata dall'intervento di altri Gruppi parlamentari (cito ad esempio l'interpellanza presentata alla Camera dei deputati da un gruppo di parlamentari socialisti richiedente una inchiesta amministrativa), io ritengo che questi siano tutti elementi nuovi che interessano la sostanza degli argomenti da noi posti nella mozione che è stata presentata nel mese di luglio e la cui discussione già fissata per il 31 ottobre è stata poi rinviata al 15 gennaio 1966. Per tutte queste ragioni vorremmo sollecitare una anticipazione della discussione stessa.

Riteniamo che il Ministro del lavoro, onorevole Delle Fave, possa in questa circostanza riconoscere tale esigenza, la quale risponde tra l'altro ad una elementare questione di prestigio del Parlamento italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo che da parte dei senatori Bera, Bitossi, Boccassi, Brambilla, Caponi, Fiore, Samaritani e Trebbi è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio per l'esercizio finanziario 1966, considerato che l'attuale legislazione assistenziale e previdenziale ha relegato i lavoratori agricoli dipendenti in una posizione di intollerabile inferiorità rispetto ai lavoratori degli altri settori produttivi;

considerato che nelle sue conclusioni la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura ha espresso la necessità e l'urgenza di superare tale stato e di giungere alla parificazione dei trattamenti di malattia, infortunio, maternità, malattie professionali e della pensione;

considerato che la delega al Governo contenuta nella legge n. 903 impone di rivedere, entro due anni dall'entrata in vigore della stessa legge, le norme relative all'accredito dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei con-

fronti dei lavoratori agricoli... previa modifica della misura dei contributi base e integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi in relazione alle corrispettive norme che regolano l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti degli altri settori ».

impegna il Governo a promuovere le iniziative necessarie a realizzare entro il più breve tempo la piena parificazione dei lavoratori agricoli dipendenti per quanto concerne l'indennità di malattia, infortunio, maternità, malattie professionali e pensione, con i lavoratori di altri settori produttivi ».

Non essendovi altri iscritti a parlare sugli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ha facoltà di parlare lo onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ieri il senatore Di Prisco ha ricordato giustamente che questo nostro bilancio ha avuto l'onore di essere sottoposto, nella Commissione competente del Senato, la Commissione 10ª, ad una vasta, approfondita e molto seria discussione ed ha anche avuto l'amabilità di ricordare che lo stesso Ministro, dopo aver seguito attentamente e costantemente tale discussione, ha risposto ai vari rilievi, ai vari argomenti sollevati, in maniera particolareggiata ed esauriente. Desidero rinnovare, onorevoli senatori, il ringraziamento che in quella sede ho rivolto al Presidente della Commissione lavoro e previdenza sociale ed al relatore per il grande apporto che hanno recato nell'illuminare questo nostro bilancio. Colgo anche l'occasione per ringraziare gli oratori tutti che, in quella sede ed in questa, sono intervenuti nella discussione. Poichè in sede di Commissione il dibattito si è esteso a tutti i campi, da quelli specificatamente formali, contabili, attinenti al bilancio, ai vari allegati, (ben 17 su 60, che il Governo è tenuto a presentare, a seguito della nuova legge

Curti, al bilancio generale dello Stato) a tutti i vari altri aspetti d'ordine generale e particolare che possono interessare il Ministero del lavoro, io stesso, come del resto hanno fatto gli onorevoli senatori tra ieri ed oggi, non farò una replica molto lunga e completa, avendo già proceduto a tale replica in sede di Commissione. Mi limiterò quindi a rilevare alcuni aspetti che mi pare sia giusto sottolineare in quest'Aula, affinché da questa sede possano arrivare al mondo del lavoro e alla pubblica opinione.

Riguardo agli interventi dei cinque oratori che ieri sono intervenuti nella discussione, credo che gli argomenti che sono stati sollevati possano essere assorbiti in questa mia risposta di ordine generale, ad eccezione forse degli argomenti toccati dal collega Di Prisco, che ha dedicato il suo intervento al problema del lavoro femminile, e dal senatore Monaldi che ha specificamente dedicato il suo a certi tipi di malattie professionali.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Monaldi, come sempre così puntuale, così scientificamente esatto e così appassionato, devo dichiarare purtroppo che non è competenza del mio Ministero rispondere. La stessa interpellanza che il senatore Monaldi ha rivolto al Ministero del lavoro è stata rimessa a tempo debito, con la risposta di ordine generale che noi potevamo dare in materia, al Ministero competente che nella fattispecie è quello dell'Industria, poiché la sorveglianza e la vigilanza sulla sicurezza nelle miniere e nelle cave, per legge e di fatto, è ancora attribuita al Ministero dell'industria. Pertanto, senatore Monaldi, la sua interpellanza troverà, se lei crede opportuno sollecitarla, risposta da parte del collega dell'Industria. Il suo discorso, però, ha interessato molto anche me per i rilievi di ordine generale che ha sollevato nei confronti di tutta la prevenzione degli infortuni e dell'intero arco della sicurezza sul lavoro. Tale questione però verrà assorbita nella sintesi di ordine generale che mi appresto a fare.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Di Prisco, che ha sollevato l'argomento specifico del lavoro femminile che non formò oggetto di particolare esame, a diffe-

renza di tanti altri argomenti, in sede di Commissione, devo ricordare che non soltanto non ci è sfuggita la Raccomandazione n. 123 del 22 giugno che nell'ultima sua sessione l'OIL all'unanimità ha approvato, ma che modestamente, in rappresentanza del nostro Paese, ne siamo stati addirittura i promotori, perchè la Commissione che ha preparato quella Raccomandazione, poi approvata all'unanimità dall'Assemblea, è stata presieduta da una funzionaria del Ministero del lavoro. Non solo quindi non ci è sfuggita quella Raccomandazione, ma anzi ne siamo stati *magna pars* nella sua formulazione ed elaborazione.

Io ieri l'ho ascoltata con molta attenzione, senatore Di Prisco, ed ho notato che attorno a quella Raccomandazione lei ha sollevato molti altri problemi che complessivamente abbracciano tutto il mondo del lavoro femminile. Debbo rilevare con piacere che nella sua esposizione ha evitato quel difetto in cui spesso si incorre quando si trattano problemi inerenti al lavoro femminile, e cioè quello di farne una casta a parte, un reparto separato, autonomo, rispetto al grande mondo del lavoro, ma che ha esaminato gli aspetti peculiari che riguardano il rapporto di lavoro femminile nei riflessi con l'occupazione familiare, con l'attività scolastica, con le particolari condizioni psicofisiche della donna, eccetera.

Senatore Di Prisco, lei sa che la nostra legislazione non è seconda a nessuna su questo terreno, avendo già negli anni decorsi affermato dei principi ed approvato delle norme che trovano pratica attuazione, anche se riconosciamo che, a cominciare dalla legge n. 860, larga parte di quelle norme hanno trovato difficoltà obiettive in sede di attuazione o addirittura sono state superate dal procedere dei tempi e dalla nuova posizione che il lavoro femminile sta assumendo nel vasto settore occupazionale, specialmente in questo periodo congiunturale in cui (è vero quanto lei ha affermato) la donna lavoratrice ha sofferto il licenziamento in termini numerici superiori a quanto non abbiano sofferto gli uomini. Questo pone forse proprio un problema di fondo per quanto riguarda il lavoro femminile; se cioè non sia

stato un eccesso di tutela, già consacrato dalla legge, a spingere spesso i datori di lavoro a liberarsi di preferenza della donna che non dell'uomo. Se questa fosse una delle cause concorrenti che ci ha dato questi risultati nel periodo congiunturale, sarebbe una ragione in più per riesaminare un po' tutto questo settore, anche alla luce della recente Raccomandazione dell'OIL, cercando di riorganizzare questa materia e completarla per la parte che risultasse eventualmente carente.

Lei, senatore Di Prisco, ha invocato un organo speciale di consultazione da parte del Ministro del lavoro. Debbo dichiarare che tale organo già esiste ed è la Commissione consultiva centrale femminile. Per la verità è un organo intorno al quale si è molto discusso, sia nella sua genesi, sia durante il suo funzionamento. Oggi siamo alla vigilia della scadenza del termine previsto per la durata di questo organo e dovremo quindi affrontare anche il problema se esso debba essere ricostituito sulla precedente base giuridica e di fatto, oppure se debba essere rinnovato tenuto conto dell'esperienza che tutti insieme abbiamo maturato, a cominciare dal Presidente di tale Commissione. Io ho investito la Commissione stessa del problema delle sue competenze, dei suoi limiti, della sua funzionalità e delle sue origini ed attendo da essa, spero in questi giorni, una risposta che tenga conto anche dell'esperienza che la Commissione stessa ha maturato.

Non ho comunque nulla in contrario, a che invece questa sia un'altra Commissione ad affrontare questo complesso di materiale che lei ha sollevato, onde cercare di fare qualcosa di organico e di definitivo su questo terreno, come del resto già abbiamo fatto — lo ricordo in questo momento soltanto per analogia di materia — nel campo della tutela minorile, presentando in questo ramo del Parlamento un disegno di legge che proprio in questi giorni è all'esame della competente Commissione.

Sono questi i due aspetti un po' nuovi rispetto alla discussione che abbiamo fatto in seno alla Commissione. Tutto il resto può rientrare, come dicevo, nel quadro di ordine generale. È stato rilevato, e in modo particolare nella relazione così pregevole del se-

natore Pezzini, che, per quanto riguarda la struttura contabile formale di questo bilancio, le previsioni sono soltanto quelle che nascono dalla lievitazione naturale delle voci di spesa previste dalle leggi, e quindi inamovibilmente registrabili nel bilancio stesso, e quelle che nascono dagli incrementi che le leggi stesse hanno disposto (vedi l'ultima legge sulle pensioni) che hanno trovato sistemazione contabile nel bilancio. È stato anche rilevato — e questo è un titolo d'onore per il Ministero del lavoro — che nel primo anno — questo — in cui i singoli Ministeri presentando i bilanci sono tenuti anche a denunciare nel complesso del quadro generale la posizione dei propri bilanci per quanto riguarda i residui passivi, il Ministero del lavoro si trova all'ultimo posto, cioè praticamente al primo posto di merito. Infatti gli altri Ministeri, non per demerito dei Ministri, ma forse per la natura della materia o per altre circostanze obiettive, ci hanno largamente sopravanzato in fatto di residui passivi, mentre noi ci siamo fermati soltanto a 99 miliardi, rispetto all'iscrizione delle spese dell'anno precedente, che sono, ripeto, meno di un quarto della spesa generale prevista nel bilancio dell'anno scorso.

È stato anche rilevato che noi abbiamo fatto larga parte agli allegati che quest'anno per la prima volta il Governo ha presentato in Parlamento: ben diciassette sui sessanta che il Governo è tenuto a presentare. Questi diciassette allegati riguardano gli istituti maggiori, quelli che il Parlamento stesso, dietro suggerimento del Governo, a suo tempo ha scelto. Sui vostri tavoli, dunque, vi sono questi allegati che danno conto non soltanto dei bilanci dei maggiori enti ed istituti vigilati, ma danno anche conto della posizione della Corte dei conti e di tutti gli altri adempimenti che sono connessi a quelle gestioni.

È stato rilevato in Commissione e nella relazione, ma è stato detto anche in quest'Aula, che specialmente per il Ministero del lavoro il bilancio non può essere considerato soltanto un fatto contabile. Questo potrebbe dirsi un po' per tutti i Ministeri, ma specialmente per il nostro a causa delle sue speciali caratteristiche. Infatti sia per la sua ampia circoscrizione e giurisdizione, a causa

del gran numero di istituti vigilati e delle materie trattate, sia anche per il carattere specifico del Ministero medesimo a tutela del mondo del lavoro e dei lavoratori, il bilancio del nostro Ministero ha un aspetto morale — così si è espresso il relatore e io lo ringrazio — che trascende di gran lunga i risultati contabili.

Ora, io debbo dire, onorevoli colleghi, che quello che mi preoccupa è proprio questo aspetto morale del bilancio, ed a questo proposito vorrei dire qualche cosa. Il Ministro del lavoro sente infatti in modo particolare lo scompensamento tra gli strumenti di ordine materiale e pratico di cui dispone e questo enorme peso di ordine morale che grava sulle sue spalle e di cui ogni giorno sente le conseguenze.

Debbo ringraziare gli onorevoli colleghi che qui e in Commissione hanno dimostrato comprensione per l'opera del Ministero, cioè per l'attività e per il sacrificio del personale (indipendentemente dalla valutazione di merito). A questo riconoscimento unanime, che è venuto da tutte le parti, si vuole associare in questo momento il Ministro, specialmente il Ministro, il quale del personale conosce non soltanto le sofferenze, ma soprattutto l'impegno e lo zelo. Lo faccio con particolare commozione in questo momento, a distanza di qualche giorno dalla perdita di uno dei nostri migliori direttori generali, a cui è andato e va in questa occasione il pensiero commosso e riconoscente del Ministro del lavoro. Con questo, onorevoli colleghi, noi abbiamo toccato davvero il problema di fondo che ci interessa, cioè se il Ministero sia o non sia, per questo enorme carico di ordine morale che pesa su di esso, all'altezza dei tempi e all'altezza delle situazioni. Qui è stato detto da parte del senatore Nencioni ieri, riprendendo concetti che già sono nella relazione Pezzini: « Il Ministero che dovrebbe essere al centro... ». Siamo un po' tutti al centro; dopo il sistema copernicano il centro è dappertutto e la periferia in nessun luogo. Però io riconosco che il Ministero del lavoro è particolarmente impegnato in questa bisogna e che, se non altro, per il fatto che molto si attende dal Ministero del lavoro indipendentemente dal-

le sue competenze, è esso Ministero del lavoro che deve rispondere di tante cose. Però — questa convinzione non è la prima volta che io la esprimo e l'ho sentita esprimere da voi in diverse sedi — l'esigenza vera di fondo che si sente sempre di più da qualche anno è, a mio avviso, quella che si può estinguere solo se soddisfatta man mano che si presenta, altrimenti, se non è soddisfatta, diviene sempre più pressante ed insopportabile. Per il mio Ministero, quindi, la vera esigenza di fondo è quella di riordinare la materia di sua diretta competenza: gli enti e gli istituti vigilati e gli strumenti ministeriali, personale compreso; non alludo agli uomini, ma alle strutture e ai luoghi dei quali il Ministero del lavoro può e deve servirsi proprio per esercitare quella competenza di materia così rinnovata e per esercitare la competenza di vigilanza sugli istituti e sugli enti così trasformati.

Ma questa esigenza di fondo della riorganizzazione, del riordinamento in radice di questi tre aspetti fondamentali del Ministero del lavoro, è cosa che ogni giorno più diventa pressante e che bisogna soddisfare in modo più adeguato e più organico. Non è che dicendo queste cose, onorevoli senatori, io intenda creare una specie di *hiatus* fra il presente e il passato. Leggi, ordinamenti, prassi costante seguite dal Ministero nel passato trovano la loro giustificazione in tempi e in esigenze che erano quelle che erano. I tempi maturati, i tempi trasformati richiedono che specialmente il Ministero del lavoro vada riordinando la propria materia e i propri strumenti per attingere le nuove leve e per seguire l'evoluzione dei tempi. Non intendo con questo dire che sia opera facile nè che sia opera da fare tutta insieme, perchè per la verità — qualche esempio adesso ve lo posso portare — si tratta di un'opera lenta e responsabile, che non si può iniziare dalla sera alla mattina, ma va realizzata giorno per giorno attraverso l'azione quotidiana e la fatica quotidiana, così come abbiamo fatto. Infatti noi siamo già in fase di riorganizzazione e di riordinamento vuoi della materia di diretta competenza del Ministero, vuoi degli enti e degli istituti da esso vigilati, vuoi degli strumenti di cui il Mini-

stero dispone e delle stesse strutture del personale. Basterebbe accennare, onorevoli colleghi, a due cose che insieme abbiamo fatto e che insieme abbiamo vissuto di recente. Alludo in modo paraicolare al riordinamento del mondo pensionistico per l'avvio alla riforma delle pensioni stesse e al testo unico della legge sugli infortuni. Dobbiamo a un certo momento fare mente locale su certe cose che più o meno disinvoltamente si dimenticano, o si fingono di dimenticare, per affermare e dimostrare — che è poi la verità fondamentale — che pur tra le mille difficoltà in cui il Ministero del lavoro si trova per tante ragioni di ordine storico e per la natura della stessa materia, passi fondamentali si riescono a fare proprio per aprirsi le strade dell'avvenire ed essere sempre più adeguati ai tempi.

A proposito della legge n. 903 e dell'articolo 39 che dà delega al Governo per determinate attuazioni entro un periodo di due anni, ho sentito che lo stesso relatore sollecitava il Governo a nominare la Commissione. Il Governo l'ha fatto, ed anche con molto anticipo rispetto al tempo che spesso occorre per queste cose. Devo ringraziare, anzi, i Presidenti dei due rami del Parlamento, della Camera dei deputati e del Senato, perchè con molta sollecitudine, accogliendo la mia richiesta, hanno offerto a me, attraverso i nomi che i Gruppi avevano fornito, la possibilità di nominare e di insediare questa Commissione che è di già insediata presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ed ha già nominato suo Presidente un autorevole membro di questa Assemblea.

Si è rimasti d'intesa che il primo lavoro che deve fare questa Commissione è quello di riordinare in termini di priorità la materia contenuta nell'articolo 39 della legge n. 903. Nei prossimi giorni il Presidente della Commissione — la quale peraltro è autonoma e quindi, una volta da me insediata, può ormai lavorare liberamente — convocherà, a quanto mi risulta, la Commissione medesima proprio perchè essa stabilisca il suo calendario di lavoro.

Per la parte che mi riguarda come Ministro responsabile, mi sono permesso, al mo-

mento dell'insediamento, di fare qualche raccomandazione. Poichè l'articolo 39 prevede che si può anche non esercitare la delega tutta intera alla fine del biennio, prevedendo che la delega possa essere esercitata nell'ambito del biennio, attraverso due, tre, quattro, diversi provvedimenti, ho raccomandato alla Commissione che nello stabilire questo ordine di priorità si regoli in modo — per ragioni di logica e per ragioni di convenienza — che il primo punto da trattare, che dovrebbe far parte del primo provvedimento delegato da emanare, non abbia incidenza di ordine finanziario oppure, se avesse tale incidenza, che si attendano almeno i risultati del consuntivo del 1965, che è l'anno appunto in cui per la prima volta si applica il nuovo sistema della legge n. 903, per vedere su quella base quali siano le cose da fare. Per il resto non ho posto limiti nell'ambito della delega dell'articolo 39.

Sono disposto anche — l'ho dichiarato in quella sede e lo dichiaro anche qui in Senato — a dare a tale delega tutta l'ampiezza compatibile con la lettera e con lo spirito dell'articolo 39 recependo tutto quello che è recepibile, perchè veramente questi due anni ci possano servire a camminare e a modificare tutto il modificabile, sempre naturalmente nell'ambito della legge delegante.

I limiti sono obiettivi: saranno quelli di ordine finanziario. Ecco perchè ho detto che il consuntivo del 1965 sarà molto interessante ai fini degli orientamenti che la Commissione vorrà seguire o vorrà dare a se stessa.

Io auguro alla Commissione — e chiudo questo argomento — di avere lo stesso successo che ha avuto la Commissione che ha assistito il Governo per il testo unico delle leggi antinfortunistiche...

T R E B B I . Può dirci, signor Ministro, a che punto stanno i decreti per il testo unico?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono stati già da me firmati. Il ritardo è da attribuirsi al fatto che il testo unico è stato trattenuto

dalla Corte dei conti due o tre mesi per essere rivisto — è evidente che in quella sede non si poteva improvvisare — per cui la pubblicazione è avvenuta soltanto 25 o 26 giorni orsono; dopo di che io ho firmato regolarmente i decreti conseguenti, che sono oggi in fase di registrazione. Gli onorevoli senatori, pertanto, possono essere tranquilli che questo adempimento è stato di già compiuto.

Ma vorrei ricordare in questa sede quale buon lavoro abbia fatto quella Commissione, lavorando all'unanimità e dando al Governo, a sè stessa e quindi al Parlamento di cui è espressione, la soddisfazione di vedere coordinato in un testo unico 150 o 160 leggi, precedentemente sparse e diversamente interpretate in modo tale da determinare il caos in un così delicato settore. Oggi abbiamo invece una materia coordinata, interpretata coerentemente, nel senso più aperto della parola, e affidata all'INAIL, un istituto di vasta esperienza e consapevolezza, per essere attuata nelle forme migliori.

Io stesso ho avuto l'onore di parlare pochi giorni fa ad una grande assemblea di funzionari dell'INAIL, che il presidente di quell'Istituto con particolare sensibilità aveva raccolto a Roma proprio perchè fossero loro date le direttive al riguardo, e in quell'occasione ho dato al testo unico l'interpretazione più vasta.

È vero, senatore Pasquato: esistono i problemi che lei ha sollevato: quello dell'articolo 15 della legge del 1935, non recepito forse perchè superfluo e non perchè contrario alle intenzioni del Governo o della Commissione parlamentare che lo ha assistito, ed altri problemi. Lei però sa molto bene che di ciò è stato interessato l'INAIL, affinchè sul piano amministrativo, senza costringerci a nuovi interventi legislativi, risolva tali problemi nel modo migliore possibile.

È questa l'occasione per ricordare gli elogi che ci sono venuti, sul piano della prevenzione degli infortuni, per la nostra recente iniziativa della giornata di Milano, elogi che io trasferisco al personale ed agli istituti che quella manifestazione hanno voluto e sostenuto. Credo che sia cosa parti-

colarmente gradita al mondo del lavoro. Noi siamo comunque dell'avviso che, per quanto le leggi nel campo della prevenzione degli infortuni abbiano dato luogo nel nostro Paese ad una specie di *corpus juris* della prevenzione che ci viene invidiato dal mondo intero (in quell'occasione, a Milano, non soltanto i rappresentanti dei sei Paesi del MEC, ma anche rappresentanti di Paesi extra MEC molto più avanzati di noi sul piano sociale ci hanno dichiarato che su questo terreno la nostra normativa è davvero pregevole e completa), non basta in questo settore avere una normativa compiuta e nemmeno aver affinato gli strumenti di realizzazione (che noi abbiamo appunto affinatissimi, ma non sufficienti come numero e come mezzi), non basta tutto questo, in quanto in questo campo occorre davvero la coscienza anti-infortunistica che, discendendo per i rami, si diffonda in tutte le aziende, vuoi nei datori di lavoro vuoi in ogni singolo lavoratore.

Ecco perchè noi abbiamo preso l'iniziativa di quella giornata nazionale che, partendo dall'anno venturo, sarà preceduta da varie giornate provinciali e poi ripetuta sul piano nazionale: non soltanto per avere anche e soprattutto in questo settore la possibilità di fare il punto della situazione anno per anno e quindi di fare avanzare e le leggi e l'esperienza, ma anche per diffondere la coscienza anti-infortunistica in tutto il Paese, tra i datori di lavoro e i lavoratori, perchè gli infortuni trovano in questa consapevolezza la vera possibilità di una remora, di fronte ad una dinamica che numericamente ci spaventa, anche se dobbiamo riconoscere che gli infortuni mortali sono in decrescenza. Dal punto di vista numerico complessivo, però, la dinamica degli infortuni nel nostro Paese sta toccando punte che non possono non preoccuparci tutti indistintamente. Qui infatti non esistono nè datori di lavoro, nè lavoratori, nè Governo, nè maggioranza, nè minoranza: si tratta di problemi che toccano umanamente tutti e che debbono impegnarci a fare il massimo sforzo per eliminarli in radice.

Ho voluto richiamare questi due esempi per dimostrare che quello che si può fare

sul piano della riorganizzazione si sta facendo, ma quello che resta ancora da fare è molto. Anche qui è riaffiorato il problema della necessità di rivedere la disciplina del collocamento. Ho l'onore di dire al Senato che il Comitato speciale della Commissione centrale dell'avviamento al lavoro, che aveva lavorato per un anno e mezzo intorno alla revisione del sistema di collocamento previsto dalla vecchia legge del 1949, n. 264, ha concluso i suoi lavori (nel Comitato della Commissione centrale sono rappresentate tutte le organizzazioni sindacali e tutte le espressioni tecniche) che saranno portati il giorno 13 corrente all'esame della Commissione centrale, che è già convocata, la quale quindi si troverà di fronte alla relazione complessiva e sintetica del proprio Comitato. E poichè anche in quella Commissione sono rappresentate tutte le espressioni sindacali e tecniche, voglio sperare che essa, su quella base, concluda al più presto i suoi lavori e dia al Ministro la possibilità di spostarsi sul piano della enucleazione legislativa e di risolvere questo problema.

I problemi connessi alla questione del collocamento noi spesso cerchiamo di vederli per la finestra e non per la porta. Anche il collega Cipolla, nell'illustrare il suo ordine del giorno, ha richiamato il problema del collocamento in agricoltura, ricollegandolo al problema degli accertamenti. La verità è che vi sono scelte di fondo da fare sul piano del sistema del collocamento. Dopo aver riconosciuto che il sistema attuale è inadeguato, anche se dal 1949 in poi ha assolto la sua funzione insostituibile, bisogna ammettere che non è facile arrivare al nuovo sistema se non si fanno preventivamente alcune scelte di fondo.

E voglio rispondere proprio all'ordine del giorno del senatore Cipolla, e in particolare al concetto accennato nell'ultimo punto dell'ordine del giorno stesso. Il sistema di collocamento, o meglio il collocamento, non solo in termini concettuali, ma in termini pratici, dev'essere soltanto la funzione attraverso la quale si favorisce o si promuove l'incontro tra la domanda e l'offerta nel mondo del lavoro, in qualunque settore,

oppure dev'essere anche una funzione attraverso la quale si hanno conseguenze anche nel mondo delle prestazioni, nel mondo delle erogazioni, eccetera, come mi pare accennato appunto nell'ultima parte dell'ordine del giorno?

Basta solo porre questo quesito per comprendere, onorevoli senatori, che rispondere sì o rispondere no ad una impostazione di questo tipo significa davvero fare del collocatore il semplice promotore o il semplice incoraggiatore della domanda e dell'offerta, oppure anche il controllore e quindi il responsabile di certe situazioni che possono verificarsi nel campo delle prestazioni, nel campo della previdenza e via di seguito.

Sono problemi molto seri, questi, che facilmente possono scomparire dall'orizzonte per quell'eccesso non di faciloneria, ma di facilità con cui si vedono i problemi. Se io, per esempio, avessi nei collocatori non soltanto l'organo di controllo della domanda e dell'offerta, ma anche l'organo erogatore e di controllo, e quindi l'organo responsabile della registrazione della posizione del lavoratore, già certi inconvenienti non si verificherebbero. Invece oggi, nella misura in cui il Ministro o il Ministero spingono, nell'ambito dell'ordinamento attuale, il collocatore a meglio controllare la posizione del lavoratore, se è disoccupato o se non è disoccupato, con chi lavora o con chi non lavora, a certi effetti specialmente di ordine previdenziale, sapete quali sono le conseguenze che noi abbiamo nei nostri uffici di collocamento? Che soltanto il 10 per cento della mano d'opera occupata passa per gli uffici di collocamento, compresa la emigrazione, la quale in larga parte diventa clandestina, perchè spesso non vuol passare attraverso gli uffici di collocamento, perchè, solo per il fatto che si emigra e quindi si ha il lavoratore assente, si hanno certe conseguenze in certi campi.

È quindi un problema molto complesso, onorevoli colleghi. Ecco perchè, quando si pongono questi problemi, davvero dobbiamo fare delle scelte di fondo. Ora, io posso garantire al Senato che, conclusa questa fase di studio della Commissione centra-

le, questi problemi devono essere veramente affrontati alla radice. Ci dobbiamo, però, intendere sul significato delle parole. Mi permetto di parlare degli ordini del giorno poichè la loro illustrazione ha determinato degli interventi di notevole rilievo: pertanto ne parlerò nella mia risposta riguardante la parte generale. In un ordine del giorno, ad esempio, si usa l'espressione « sotto il controllo dei sindacati ». Ora, bisogna vedere che cos'è questo controllo dei sindacati, bisogna vedere se si tratta di una funzione di Stato, di una funzione pubblicitica, privatistica, di una funzione affidata ai sindacati. Si tratta di un controllo di ordine consultivo, di ordine ispettivo o di che cosa? Ad un certo momento, quindi, è necessario intenderci sul significato di certe espressioni. Si parla, poi, del collocamento democratico e si afferma che quello che fa oggi lo Stato non è democratico solo per il fatto che lo fa lo Stato e che sarebbe invece democratico se vi fosse il controllo dei sindacati. Non si riesce poi a capire che cos'è il controllo, dove comincia, dove finisce, quale sarebbe la funzione dello Stato se questo fosse esercitato dai sindacati. Si tratta, onorevoli colleghi, di problemi molto seri, che nell'interesse di tutti devono essere posti e che hanno bisogno di essere risolti con la massima cautela e con il massimo senso di responsabilità.

L'addestramento professionale. A questo riguardo torniamo un po' al punto dolente della questione. Ho visto nella relazione che l'acuta penna del senatore Pezzini si è lasciata sfuggire qualche espressione grossa quando, alludendo al fatto che la gran parte dei fondi ci vengono dalla gestione disoccupazione, afferma che l'occasione fa l'uomo ladro. Io direi che facciamo tutti di necessità virtù in questa situazione. Per la verità anche questo problema potrebbe essere risolto presto, poichè siamo pronti. Le espressioni politico-sindacali rappresentate in quest'Assemblea sanno molto bene che il disegno di legge è già pronto ed è stato sottoposto alla più vasta consultazione di tutte le forze interessate. A tale riguardo non solo ringrazio da questa tribuna coloro che si sono lasciati consultare, ma mi devo anche

compiacere per il fatto che i risultati di questa consultazione che si è svolta negli ultimi due mesi sono stati abbastanza soddisfacenti, almeno per il Ministro. Ho visto anche qualche eco di stampa, ma anzitutto ho letto la relazione che il mio Direttore generale ha fatto di questi incontri a tutti i livelli e per tutte le forze interessate. Tranne qualche riserva di principio da parte di alcuni, tra i quali mi inserisco anch'io come Ministro e come eventuale promotore, che vorrebbero che le questioni fossero risolte più completamente di quanto previsto dal disegno di legge, in sostanza, intorno a questo disegno di legge, vi è stata molta concordanza di giudizio in termini positivi. Il disegno di legge prevede un finanziamento, ed è necessario che tale finanziamento vi sia: ho affermato questo in tutte le sedi e lo ripeto in questa, e naturalmente l'ho fatto presente in modo particolare a chi vi deve provvedere. La situazione però è quella che è. Devo dire chiaramente che il Ministro del lavoro una cosa sola non può accettare; infatti da qualche parte è stato dato un suggerimento che non posso non respingere, almeno fino a che sono Ministro del lavoro. Si è suggerito cioè di riformare la normativa e di pensare dopo al finanziamento. A mio avviso questo non si può fare, poichè nel campo dell'addestramento professionale non è possibile innovare la normativa se non congiuntamente risolvendo il problema del finanziamento. Vi sono state varie critiche, che ormai conosciamo e che per la verità vanno un po' avanti per forza di inerzia, per vischiosità, mentre dovrebbero correggersi di fronte a certi risultati che noi siamo in grado — e lo facciamo in tutte le sedi — di proporre all'attenzione della pubblica opinione tipo quelli sullo addestramento cosiddetto extra-scolastico che svolge il Ministero del lavoro, risultati molti più positivi di quelli che si conseguivano fino a qualche anno fa. Onorevoli colleghi, come dicevo la vera difficoltà di fondo non è soltanto nella superata normativa che è ancora quella del 1949, della legge numero 264, legata come matrice giuridica e come matrice concettuale alla legge sul collocamento e a quella sull'occupazione più che a

quella sull'addestramento in termini autonomi, ma la vera ragione di certe difficoltà nasce dal tipo di finanziamento che noi dobbiamo subire in questo periodo. Quando non sappiamo se i soldi ci saranno o no, quanti saranno, come verranno e quando verranno, non siamo in grado nè di prevedere, nè di impegnarci, nè di programmare, sicchè anno per anno stiamo col fiato sospeso, non solo ai fini dei corsi o dei centri riconosciuti, ma anche ai fini del personale degli istituti che sono pronti a svolgere la loro attività se si vedono assicurato preventivamente un certo finanziamento ed un certo intervento. Quindi, precarietà del personale, precarietà della stessa attività, squalifica del personale che finisce con l'essere il peggiore, perchè soltanto il personale che non si occupa in altra direzione si dedica ai corsi in quanto viene pagato male, *per accidens*, per periodi di tempo limitati.

Insomma, alla radice dell'80 per cento delle difficoltà inerenti all'addestramento professionale cosiddetto extra-scolastico che svolge il Ministero del lavoro c'è il tipo e la provenienza del finanziamento. Quindi non sono d'accordo che si debba mandare avanti la normativa, che si debba provvedere al suo rinnovo, perchè rinnovare la normativa in queste condizioni significa non rinnovare niente. Bisogna fare entrambe le operazioni — *quod est in votis*, dice il relatore — e se il Parlamento mi darà, come mi ha sempre dato, appoggio anche in questo, penso che il momento giusto verrà quando il Parlamento discuterà, sulla base del programma quinquennale, le cosiddette priorità. Io penso che non ci sia nulla di maggiormente prioritario di un serio addestramento professionale posto alla radice del mondo produttivo e del mondo del lavoro italiano. È inutile andare a programmare il lavoro, la produzione, eccetera, se innanzitutto la causa, cioè l'addestramento professionale, che rappresenta, ripeto, la forza propulsiva della produzione e del lavoro, non è un fatto organicamente affrontato e finanziariamente risolto. Che poi a far questo sia soltanto lo Stato oppure, insieme ad esso, anche le categorie interessate, è un problema che lascio alla discrezione del

Parlamento per il giorno in cui ne sarà investito.

Io ho l'impressione che non ci siano preclusioni di ordine costituzionale ad arricchimenti di questo tipo; è necessario però che il problema del finanziamento trovi appunto nella partecipazione dello Stato la sua determinante.

Lo stesso vorrei dire per quanto riguarda la cooperazione, che è sempre un po' negletta nelle cose nostre, ma che ogni giorno di più va assumendo maggiore rilievo ed importanza. Debbo dire anzi che se c'è un settore, dopo quello della previdenza, che più mi preoccupa, per la vastità degli interessi anche di ordine finanziario che coinvolge, sul piano proprio della responsabilità personale, è quello della cooperazione, perchè noi, oltre ad avere per legge la competenza della vigilanza sotto l'aspetto giuridico, siamo chiamati altresì a provvedere con la nomina di un commissario o in termini di liquidazione coatta eccetera, a fornire il personale che o ci viene indicato dalle parti interessate (il che spesso non viene da noi accettato per tante ragioni che affido alla vostra intelligenza e alla vostra intuizione), o ci viene dalla libera professione non meglio qualificata, quando non preferiamo, come spesso avviene, impegnare i nostri stessi funzionari; ma per far questo occorrerebbero funzionari preparatissimi in fatto di gestione, perchè molto spesso si tratta di cooperative per miliardi, e numericamente adeguati, che vengano distratti dalla loro funzione istituzionale che è quella della vigilanza. Credetemi, questa situazione spesso preoccupa il Ministro del lavoro il quale è pertanto costretto dalle necessità ad assumere giorno per giorno delle responsabilità abbastanza gravi. Ora, questo problema deve essere risolto alla radice, non col semplice disegno di legge che la precedente Commissione centrale aveva raccomandato al Ministro, e che peraltro il Ministro ha mandato avanti in sede di concerto, perchè quel disegno di legge è puramente marginale e non fa che modificare le quantità nella struttura oggi vigente per quanto riguarda il tipo di partecipazione eccetera. Il problema è di riorganizzare il tutto at-

traverso una revisione delle competenze allo scopo di avere unitarietà di atteggiamento ed anche unitarietà di direttive in questo campo così delicato. In questo senso ci stiamo muovendo. La nuova Commissione centrale, che è stata insediata soltanto un mese fa, sarà presto investita di questo problema, che in sede tecnica è già in fase avanzata di studio, affinché dica il proprio parere su questa proposta di ordine generale, in modo che si possa operare in questo campo.

Per quanto riguarda la previdenza, ho sentito che il senatore Brambilla, tra i motivi che ha portato a favore dell'anticipazione della discussione delle mozioni sulla riforma degli istituti previdenziali, ha adottato anche quello dell'impegno che è stato preso dal Ministro del lavoro. L'impegno è stato regolarmente assolto: il 15 ottobre ho nominato la Commissione in sede tecnica che ieri (avevo posto io stesso il termine del 30 novembre) mi ha consegnato la sua relazione. In questi giorni, non appena il Ministro del lavoro avrà un po' di respiro, saranno chiamate le organizzazioni sindacali e quindi il Ministro del lavoro sarà messo in condizioni di poter osservare i tempi che ha già indicato, che sono quelli del mese di gennaio. Del resto ciò è stato deliberato da questa Assemblea. Non credo che giovi a nessuno in questo momento porre il piede sull'acceleratore perchè quelle mozioni, che hanno come occasione soltanto i fatti relativi all'INPS, che poi si possono verificare in tutti i sistemi, hanno per fortuna — e ciò va detto a lode dei presentatori — un respiro molto più vasto, cioè un respiro corrispondente alla riforma degli enti previdenziali. Noi pensiamo che nel mese di gennaio, come quest'Assemblea ha deciso, il Senato potrà...

**B R A M B I L L A**. Se permette, onorevole Ministro, lei qui aveva parlato anche di chiamare i proponenti delle mozioni per esaminare con loro i termini delle questioni.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per trattare con loro la materia?

**B R A M B I L L A**. Per meglio approfondire le questioni che erano state elencate.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io — potete leggere gli atti del Parlamento — ho detto due cose: che entro il 15 ottobre avrei nominato la Commissione che in sede tecnica avrebbe lavorato e che avrei chiamato le organizzazioni sindacali, cosa che puntualmente ho fatto e sto facendo, per essere in condizioni nel mese di gennaio, avendo percorso tutto questo *iter*, di meglio discutere.

**T R E B B I**. O lei nel parlare ha tradito il suo pensiero o noi abbiamo capito male; il fatto è che abbiamo inteso in altra maniera.

**B R A M B I L L A**. Comunque io ho richiamato l'attenzione su fatti che stanno succedendo in questi giorni, e che sono gravissimi, in sede processuale e in sede politica.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I fatti che stanno succedendo in questi giorni sono stati già accertati dalle inchieste del Ministero e sono stati rimessi alla Magistratura. In sede giudiziaria e in sede disciplinare le cose procedono, quindi a gennaio avremo la possibilità di discutere anche di questo.

Per quanto riguarda sempre il campo della revisione di fondo degli istituti previdenziali, noi pensiamo che potremo in quella sede discutere ed acquisire anche l'orientamento del Parlamento.

E veniamo all'assistenza di malattia che ha formato oggetto di particolari interventi da parte di qualche collega anche in quest'Aula. Io debbo dire, onorevoli senatori, che per quanto riguarda l'assistenza di malattia i prossimi giorni sono particolarmente impegnativi per il Ministro del lavoro, come potete avere appreso anche dalla stampa. Sono scadute parecchie convenzioni; per quanto riguarda i medici professionisti la convenzione è scaduta il 30 giugno. Gli istituti sono in fase di discussione ed an-

che di conclusione. Vi sono i medici funzionari dipendenti degli istituti di malattia che hanno assunto un certo atteggiamento; vi sono i medici intermedi, cioè che non sono dei professionisti liberi e non sono medici dipendenti, ma che sono legati agli istituti da diverse configurazioni contrattuali diversamente atteggiate, che anche loro si sono mossi in questo periodo. E tanto per avere un quadro completo, il 31 dicembre, fra pochi giorni, scade anche la convenzione con le farmacie. Quindi siamo veramente in un momento particolarmente impegnativo. Il Ministro del lavoro, in questa fase, lascia che gli istituti si incontrino con le controparti, le più adeguate, le più rappresentative — e anche sul piano della rappresentanza vi sono molte discussioni e molte incertezze — mentre segue, come deve seguire, per la parte di sua competenza, lo svolgersi della situazione e si riserva anche di entrare *in medias res* al momento giusto ed opportuno. Domani stesso i medici funzionari, cosiddetti medici intermedi, saranno dinanzi al Ministro del lavoro per vedere insieme come è possibile uscire da questa situazione.

Una cosa però vorrei dire al Senato ed è questa: noi nsiamo più nella fase di discutere in astratto se occorra o non occorra la riforma generale sanitaria; siamo ormai tutti d'accordo. Però il Ministro del lavoro che ha ancora per legge e per ordinamento la responsabilità di questo settore sente il dovere di dire al Parlamento che sarebbe una illusione sognare una qualunque riforma o una qualunque contro riforma se prima non si risolvono alcuni problemi fondamentali nell'attuale sistema in cui ci troviamo, dove le cose sono arrivate ad un punto tale che veramente occorrono dei provvedimenti molto seri e molto responsabili. Perchè il sistema, per sua dinamica interna, da nessuno sollecitata, per il fatto solo che è quello che è per quanto riguarda i medici, i farmacisti, gli assistiti, proprio per dinamica interna, ci sta dando risultati finanziari di una gravità eccezionale.

B O C C A S S I . Disastrosa.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Disastrosa, eccezionale. Pensate, onorevoli colleghi, che il consuntivo del 1965 di tutti gli enti di malattia, INAM compreso si chiude quasi con cento miliardi di *deficit* consolidato. Ma la cosa più grave è che, se non si desse un soldo in più a nessun medico, se non si desse un soldo in più a nessun farmacista, se cioè le cose rimanessero al livello attuale, per dinamica interna di sistema, non collegata all'aumento degli assistiti ma collegata al sistema stesso, i 100 diventano 140, 180 eccetera; questo nella maniera più scontata e nella maniera più verificata. Potremmo discutere a lungo di questo, ma io ho le prove. Perchè il sistema stesso ci dà questo tipo di risultato: aumento di frequenze mediche, aumento di prestazioni farmaceutiche; cioè siamo diventati il Paese del mondo che ha la più alta frequenza media annua *pro capite* di visite mediche. L'Italia che era un Paese fino a qualche anno fa rimasto largamente indietro (ed erano tempi che tutti volevamo modificare, tutti volevamo migliorare quando per chiamare un medico, noi specialmente che siamo di colleghi rurali sappiamo gli sforzi che si facevano) oggi è in testa a Paesi come la Svezia, come l'Inghilterra che da tempo hanno un certo grado di educazione sanitaria per cui alla prestazione sanitaria ricorrevano con maggiore frequenza; l'Italia in due o tre anni ha raddoppiato rispetto a questi Paesi nella misura per esempio del 7,4 contro il 4,3 dell'Inghilterra; contro l'1,1 della Svezia, eccetera. Colpa di Tizio, di Caio? Colpa di chi? È una questione di sistema.

Però, onorevoli colleghi, dobbiamo noi lasciare che il sistema, per sua dinamica interna, si vada così, io non direi evolvendo, ma involvendo? Badate che qui corriamo il rischio di non avere nè la riforma, nè la controriforma; abbiamo soltanto la certezza di avere il fallimento!

Ora, potrei anche fare un discorso molto semplice. Voi sapete che io ho molti difetti, ma sono un uomo di buona volontà e le cose mi piace dirle ad alta voce. Potrei fare, dicevo, un discorso molto semplice:

prima o poi se la vedrà qualche altro e farà lui. Ma sarebbe un discorso veramente irresponsabile. Bisogna che io, in questo momento, dica a chi devo dire, a medici, a farmacisti, a sindacati che tutelano gli assistiti e così via, fino in fondo la verità, e da tutti chieda collaborazione per fare certe azioni a risanamento del sistema.

Perchè se il sistema lo consegnamo risanato finanziariamente, risanato dal punto di vista della sua dinamica, la riforma ha un senso; se lo consegnamo in queste condizioni, onorevoli senatori, avremo il fallimento.

Il fatto solo di riformare rappresenta un cambiamento di sistema. Onorevoli senatori, cerchiamo di essere uomini di mondo, come siamo tutti, e uomini esperti, noi che da venti anni, sia pure in diversi posti di responsabilità, siamo impegnati a governare la cosa pubblica. Non è vero che per il solo fatto di mutare lato — per parlare manzonianamente — il malato nel letto si trovi meglio. Il malato bisogna sanarlo e bisogna trovare il modo per sanarlo.

Non è vero che, cambiando soltanto il sistema, *ipso facto* voi avete automaticamente dei risultati diversi sul piano finanziario. Ad esempio, considerando delle modifiche nel sistema fiscale, è dimostrato storicamente, in tutto il mondo, che facendo una riforma fiscale, anche la migliore, i primi due anni di applicazione portano a una diminuzione di gettito; dopo, se il sistema è buono, verrà immediatamente un incremento. Ma il solo cambio del sistema non rappresenta il risanamento di certe situazioni, bensì l'aggravamento. I problemi del risanamento della situazione finanziaria sono e rimangono quindi preminenti e su di essi deve essere responsabilmente accentrata tutta la nostra attenzione ed il nostro impegno.

Questo sentivo il bisogno di dire in Parlamento. Vi ho parlato di cose tecniche, dei provvedimenti che si possono prendere e di cui parleremo al momento appropriato. Siamo in una fase delicata anche nei confronti delle categorie interessate, ma ho voluto dire al Parlamento la mia preoccupazione, io che pure, ripeto, o per il fatto

che da poco presiedo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale potrei ritenermi non responsabile, o per il fatto che tra poco la competenza passerà ad altri, potrei riversare sugli altri la soluzione di questi problemi, ebbene, io in questo momento sento il bisogno di assumermi certe responsabilità, anche se potremo avere tutti insieme — non voi certamente, ma parlo di me — dei periodi difficili per fare certi discorsi nelle sedi competenti e prima di tutto ai sindacati e alle forze interessate. Perchè io comunque non intendo procedere in maniera molto spericolata in una situazione così delicata. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

*Voce dall'estrema sinistra.* Così siamo a posto!

**D E L L E F A V E .** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Tutti quanti potremmo stare a posto non facendo il nostro dovere! Credete forse che io le difficoltà me le vada a cercare per conto mio? Questa è la situazione e ognuno deve fare il meglio che può nella situazione in cui si trova.

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, queste cose nuove che ci prospettiamo, va fatta anche un'altra considerazione: come ha giocato la congiuntura in queste prospettive? In certo senso ha giocato come remora, in certo senso ha giocato anche come acceleratore. Perchè ci sono stati dei casi in cui il fatto solo di ordine congiunturale ha maturato dei problemi in senso innovativo, problemi che forse non avrebbero avuto questa spinta di accelerazione se la congiuntura non ci fosse stata. Noi al Ministero del lavoro consideriamo piuttosto negativo l'effetto della congiuntura su questa problematica di fondo che mi sono permesso di prospettare. Negli ultimi due anni, specialmente sul piano della previdenza, la congiuntura ci ha obbligato a provvedimenti a spiz-zico, non organicamente fusi, ubbidienti più alla contingenza e alla necessità di questa o di quella categoria anzichè ad una visione di assieme.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Anche qui però io debbo dichiarare che certe scadenze stanno per arrivare: quella dei massimali al 31 marzo, quella della fiscalizzazione nella prima fase al 31 dicembre e poi al 31 marzo, quella della cassa integrazione guadagni, quella dei sussidi di disoccupazione estesi per 360 giorni a certe categorie e ad altre no...

BRAMBILLA. L'onorevole Colombo ci ha dichiarato che la fiscalizzazione sarebbe stata prorogata.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non so cosa vi abbia detto il ministro Colombo. Io vi dico quello che mi riguarda personalmente: il Ministro del lavoro ha bisogno di riorganizzare tutta questa materia in vista delle prossime scadenze, per non essere costretto a continuare a prendere provvedimenti a spizzico i quali finiscono con l'incidere in modo negativo, non soltanto finanziariamente sulle gestioni, ma anche dal punto di vista della sistematica. Io credo che sia un errore privarci di una visione di assieme. Ecco perchè io mi riservo, per quanto riguarda questi problemi presi nel loro insieme, di esaminare non soltanto le risultanze di questi due anni di gestione, ma il modo di comporre questi provvedimenti affinché siano tra loro collegati, seguano una certa logica ed abbiano un arco di assieme che li comprenda.

Voi dite che il ministro Colombo ha dichiarato che la fiscalizzazione sarà prorogata. Tra l'altro la prima fiscalizzazione almeno era nata già prorogata. Il periodo di un anno, come ho dichiarato altra volta in quest'Aula, era limitato soltanto per ragioni tecniche di copertura, ma quella prima fiscalizzazione era sorta già permanente.

Adesso, con molta probabilità, non avremo possibilità di copertura oltre ad un altro anno, ma ciò non significa che almeno questa prima fiscalizzazione sia nata come provvisoria. Essa è nata come permanente, ma non ha trovato, dal punto di vista della copertura, la formula tecnica per essere permanentemente coperta.

Prima di chiudere, debbo dire qualcosa sui rapporti di lavoro. Non soltanto in Commissione ma anche in Aula si è tornati sull'argomento, in modo particolare da parte del senatore Nencioni e, per quanto concerne il diritto di sciopero, con l'ordine del giorno del senatore Brambilla.

Debbo dirle, senatore Nencioni, che l'ho ascoltata con molta attenzione, come sempre e come del resto faccio con tutti, ma in modo particolare con lei, in quanto lei ha la capacità peculiare di inserire la sua critica con la presunzione di partire all'interno del sistema, mentre in effetti ne desidero un altro. Spiego meglio il mio pensiero. Ieri lei ha affermato: voi di fatto state istituzionalizzando i sindacati, fino al punto che state mortificando gli organi costituzionali naturali, anche noi del Parlamento, eccetera. Nello stesso momento, ritornando sull'articolo 39 e ricordando una discussione che insieme avemmo in quest'Aula su tale terreno, lei dichiara di non accettare la mia interpretazione, secondo la quale l'articolo 39 andrebbe concepito nel senso che l'istituzionalizzazione dei sindacati non è prevista, ma i sindacati devono sottoporsi a certi adempimenti soltanto come strumento per arrivare al fine ultimo dell'articolo 39, che è la validità *erga omnes* del contratto collettivo; nella misura in cui ella dice queste cose, insieme mostra di desiderare un sistema diverso da quello attuale. Ci rimprovera cioè da una parte, di voler istituzionalizzare i sindacati — tanto è vero che di fatto noi lo faremmo — d'altra

parte, in virtù di una sua interpretazione dell'articolo 39, ci invoca di istituzionalizzare i sindacati. Questo è quello che lei chiede circa l'articolo 39. Lei in sostanza dice a me: io non accetto la sua interpretazione dell'articolo 39 che i sindacati non andrebbero istituzionalizzati, perchè quell'articolo li vuole istituzionalizzare. Io ho detto che l'articolo 39 non istituzionalizza niente, ma fa dei sindacati gli strumenti per arrivare al contratto collettivo; tanto è vero che io, Ministro del lavoro, mi dolgo non del fatto che i sindacati non siano istituzionalizzati, bensì del fatto che non si abbia la validità *erga omnes* dei contratti collettivi, della cui mancanza io sento le conseguenze sotto tanti punti di vista.

Quindi, in sostanza, il suo discorso è contraddittorio, e giustamente contraddittorio, caro senatore Nencioni, perchè lei pensa che anche la nostra Costituzione, il nostro sistema prevedono i sindacati come istituzionalizzati, e quindi ci rimprovera di non avere attuato l'articolo 39 in quel modo che non dovrebbe essere quello che io penso, e addirittura di istituzionalizzarli senza che lo siano di diritto.

Torno a confermare che, se avrò la responsabilità di affrontare questi problemi, secondo me, non si tratta di istituzionalizzare i sindacati, perchè questo è escluso dalla nostra Costituzione, dal nostro stesso sistema. È proprio il sistema democratico che di per sè esclude l'istituzionalizzazione dei sindacati, e siccome la nostra Costituzione è democratica, penso che l'articolo 39 debba essere così interpretato. E allora, se non si tratta di istituzionalizzare i sindacati, ma si tratta di raggiungere l'obiettivo dell'articolo 39, cioè la validità *erga omnes*, noi non abbiamo fatto la scelta. Lei dice: avete scelto tra Costituzione sì e Costituzione no e avete detto: Costituzione no. Niente affatto. Noi abbiamo detto: Costituzione sì, ed anche questo Governo ha detto sì alla Costituzione.

N E N C I O N I . Lo ha dichiarato l'onorevole Sullo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non lo so,

lo domanderà all'onorevole Sullo. Ora lei lo ha domandato a me e le rispondo io.

Dire che noi siamo per il sistema costituzionale non significa, senatore Nencioni, sempre e comunque trovare le condizioni obiettive, ambientali e occasionali, perchè il dettato costituzionale sia sempre e comunque realizzato. Io ho detto che la difficoltà in cui noi ci troviamo non è quella di interpretare in un modo o nell'altro l'articolo 39, almeno secondo la mia interpretazione, che ho dato più volte da questo posto di responsabilità; la difficoltà in cui ci troviamo è quella di trovare una specie di *consensus omnium* intorno alla realizzazione dell'articolo 39.

Lei mi può eccepire: ci vuole per forza il *consensus omnium*? Io dico di sì, perchè in altre materie e in altri campi, con molta probabilità, una legislazione astratta e non da tutti recepita potrebbe trovare una giustificazione, ma in questo campo, che è un campo delicatissimo, bisogna stare molto, molto accorti prima di affrontare certi problemi.

Ed ecco la mia pratica risposta, perchè non è soltanto per amore di cortese discussione che io parlo; lei sa, senatore Nencioni, che io lo faccio sempre volentieri, ma voglio trarne anche la conseguenza pratica. Io riconosco, senatore Nencioni, proprio dal mio osservatorio, che siamo arrivati ad un punto in cui o queste difficoltà esistenti e obiettivamente valide troviamo tutti insieme (parlo delle forze interessate, quelle sindacali) il modo per superarle, o bisogna che responsabilmente noi ci poniamo il problema in altro modo, per raggiungere la validità *erga omnes* del contratto collettivo. Non è possibile che continui nel nostro Paese, nel nostro mondo, questa carenza, perchè tutto questo defluisce a grave ed obiettivo danno dei lavoratori, specialmente in periodo di congiuntura; perchè quando tutti lavorano il problema è di altro genere, ma quando ci sono persone disoccupate, la carenza della validità *erga omnes* dei contratti dà luogo ad inconvenienti gravissimi a detrimento e danno dei lavoratori.

In questo senso, penso di tenere un linguaggio definitivo nelle sedi competenti,

consultando i sindacati non in termini istituzionali, ma in termini consultivi. Questo è il sistema democratico; non vogliamo istituzionalizzare niente, vogliamo servire le forze interessate affinché si trovi il modo di superare quelle difficoltà o si raggiunga quell'obiettivo che costituzionalmente è corretto, e si deve raggiungere, nell'interesse dei lavoratori. Anche per quanto riguarda l'articolo 40 concernente il diritto di sciopero, indipendentemente dalle interpretazioni uguali e contrarie, tutte e due contrastanti e tutte e due esasperate; da una parte s'invoca l'attuazione dell'articolo 40, quasi che limitando il diritto di sciopero, si potesse salvare la Patria o quasi che tale articolo significasse lo strumento, in mano a chicchessia per coercire o negare un diritto costituzionale; dall'altra parte invece si invoca questo diritto, diceva giustamente il relatore, nella sua relazione, come una specie di diritto siderale, cioè come un diritto infinito e illimitato che arriva alle stelle e va anche oltre. La verità è che anche qui dobbiamo stare un po' con i piedi per terra. Per quanto riguarda i pubblici servizi è veramente necessario approfondire la situazione ed uscirne con il consenso di tutti.

C A P O N I . Negando tale diritto!

D E L L E F A V E . *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No, non negando niente a nessuno. Ho seguito anche l'altro giorno — come del resto è dovere del Ministro del lavoro — attentamente quel Convegno dei cinque, dove erano rappresentate tutte le forze sindacali; in quella sede sono emerse delle questioni molto interessanti che non possono sfuggire alla sensibilità del Ministro del lavoro poichè il fatto che i sindacati sentono il bisogno di mettersi in maniera autonoma e responsabile sul piano dell'auto-controllo del diritto di sciopero, nel campo dei pubblici servizi, significa che essi avvertono la necessità che un uomo di Governo, il Ministro del lavoro non può non sentire, tranne poi a vedere quali sono i mezzi e le procedure per affrontare e risolvere questo pro-

blema. Ecco la ragione per la quale bisogna farlo.

S A M A R I T A N I . Un conto è la limitazione, un conto la proibizione.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Nessuna proibizione: prendete atto di questa mia risposta. Nessuna proibizione.

C A P O N I . Ma le denunce a che servono?

D E L L E F A V E . *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lasci stare, vedrà che le denunce non ci sono. Voglio ripetere questo mio concetto perchè non voglio essere frainteso: nella misura in cui gli stessi sindacati, per loro legittima e libera decisione avvertono il problema, lo avvertiamo anche noi e nella misura in cui, anche in questo settore così delicato, i sindacati si mettono su questa strada della ricerca libera, autonoma e responsabile di una via di uscita attraverso mezzi e procedure che loro stessi vanno escogitando, nel loro interesse e nell'interesse del Paese, con molto senso di responsabilità non solo il Ministro li segue, ma intende richiamarli per portare questo discorso sino in fondo senza negare niente a nessuno ma secondando lo sforzo che stanno facendo i sindacati.

Detto questo, devo concludere che rigetto l'ordine del giorno del senatore Brambilla, non soltanto per le argomentazioni che abbiamo sentito, ma per la sostanza. In sostanza, infatti, si accusa, il Governo di fare opera, addirittura diretta, di sollecitazione, di promozione, perchè si vada a denunciare questo o quello, perchè si vada a soffocare questo o quell'altro. Siccome, per quanto ne sa il Ministro del lavoro, tutto questo non è vero non posso accettare quest'ordine del giorno.

Vorrei anche rispondere all'ordine del giorno del senatore Cipolla che praticamente è legato a quello presentato dal senatore Bera, poichè, in sostanza, sia pure da di-

versi punti di vista, pongono lo stesso problema.

S A M A R I T A N I . I due ordini del giorno sono diversi.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono diversi, ma la materia è identica. Qual è la situazione di diritto che noi abbiamo in questo campo? Il senatore Cipolla la conosce molto bene. Veramente ha ricordato solo nel suo intervento l'ultimo periodo, ma risalendo oltre poteva andare addirittura al 1945. Cioè noi abbiamo avuto tre fasi attraverso le quali siamo passati per quanto riguarda le competenze. La prima è quella regolata dal decreto legislativo numero 75 del 1945. In quella fase le Commissioni comunali erano le sole responsabili in esclusiva. Le Commissioni comunali erano pariteticamente formate da datori di lavoro e lavoratori e presiedute dal sindaco; la seconda fase, quella del decreto n. 1308 del 1947, ha reso parzialmente responsabili le Commissioni comunali ed ha chiamato a partecipare alla responsabilità il Servizio centrale dei contributi unificati; l'ultima disposizione, quella della legge n. 322 del 1963, all'articolo 1, porta le Commissioni al livello consultivo e dà il carico di ogni e qualsiasi responsabilità al Servizio centrale dei contributi unificati.

Lei, senatore Cipolla, le procedure le conosce meglio di me, cioè sia le cancellazioni che le innovazioni debbono essere fatte dai servizi dei contributi unificati, sentite le Commissioni sul piano consultivo in virtù della richiamata legge n. 322, la quale, all'articolo 1, oltre a stabilire questa graduazione di competenze e di responsabilità, stabilisce che fino all'annata agraria 1966-67 gli elenchi attuali si ritengono la base.

Avverso al potere di cancellazione quale procedura esiste? Il ricorso alla Commissione provinciale consultiva presieduta dal Prefetto, dopo di che i ricorrenti possono rivolgersi direttamente al Ministro del lavoro, vuoi per la mancata inclusione delle nuove richieste negli elenchi, vuoi per la cancellazione praticata attraverso la proce-

dura suddetta, sia per vizio di forma che per vizio di sostanza.

Lei, senatore Cipolla, ha portato prima in quest'Aula la denuncia di fatti specifici, ed io le posso rispondere in maniera molto semplice: il Ministro del lavoro, sia per Palermo che per Torino, sia per Ancona che per Venezia, ha un solo dovere e un solo diritto, quello di pretendere che le leggi siano rispettate, che negli elenchi anagrafici non ci sia nessuno che non ne abbia il diritto e che dagli elenchi anagrafici non sia escluso nessuno che ne abbia il diritto. Questo è l'unico interesse del Ministro del lavoro, dei sindacati, dei lavoratori, degli istituti, della collettività nazionale.

C I P O L L A . Così come non c'è nessuna legge che affida ai brigadieri dei carabinieri questo compito.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ci sono negli elenchi lavoratori o presunti tali che non dovrebbero esserci? Debbono uscirne. Non ci sono negli elenchi dei veri lavoratori che invece ci dovrebbero stare? Debbono entrarvi. Si portino a mia conoscenza i vari casi denunciati, con la relativa documentazione, e il Ministro farà il suo dovere. Detto questo, non ho altro da aggiungere se non qualcosa che riguarda particolarmente la Sicilia.

Senatore Cipolla, lei sa certamente che a seguito della legge del 13 novembre si è andata a creare una nuova situazione di diritto e di fatto, perchè mentre la legge numero 322 del 1963, all'articolo 1, stabiliva le cose che ho ricordato e che lei ben conosce, l'Assemblea regionale siciliana ha votato una legge in base alla quale si ritorna *ipso facto* al decreto n. 1308, restituendo alle Commissioni comunali quella parziale competenza, insieme al Servizio contributi unificati, che aveva perduto per effetto della legge n. 322. C'è stata l'impugnativa da parte del commissario del Governo in virtù dell'articolo 17, lettera f), dello Statuto siciliano in base al quale (questa è la ragione dell'impugnativa del commissario di Governo) la materia previdenziale è conferita

alla Regione soltanto come potere complementare, non come potere primario. Questo sarà valido o non sarà valido; ma l'impugnativa c'è stata ed è stata fatta in base all'articolo 17, lettera f). Poichè nell'articolo 29 dello Statuto si dice che, passati trenta giorni senza il pronunciamento della Corte (siciliana, si diceva quella volta, adesso non c'è più e si intende la Corte unica centrale), la Regione ha il diritto di promulgare la legge e la legge rimane valida finchè non vi sia il pronunciamento eventualmente avverso della Corte. Noi oggi ci troviamo con la legge promulgata che è valida. Non so fino a quando sarà valida, se fra un mese, fra un anno. Ma lei deve ammettere, onorevole senatore, che c'è una nuova situazione di diritto e di fatto per quanto riguarda la Sicilia.

Evidentemente questa legge, sia pure nell'ipotesi della sua validità provvisoria e nell'ipotesi che venga una decisione avversa della Corte, è valida *ex nunc*, non *ex tunc*, cioè non può comprendere i casi pregressi. I casi pregressi rimangono regolati dalle leggi precedenti. Da ora in poi, invece, per quanto riguarda i poteri delle Commissioni, le procedure prevederanno una diversa incidenza delle Commissioni stesse e una diversa responsabilità. Io non credo però che nella sostanza, anche se apparentemente si è mutato il diritto, ci siano cose nuove in questo senso. Non ritengo, per esempio, che le Commissioni comunali siano tanto irresponsabili da inserire negli elenchi presone che non vi hanno diritto oppure da cacciare, sia pure con i loro limitati poteri, persone che vi hanno diritto. Ma le procedure rimangono sempre quelle. E allora voi portatemi le prove, portatemi i ricorsi — di cui il Ministro è l'ultimo destinatario — e io farò il mio dovere sino in fondo; dovunque vi siano delle illegittimità, e commesse da chicchessia, esse saranno stroncate.

Però non potete pretendere che, al di là e al di fuori dell'illegittimità che va distrutta e della legittimità che va difesa, io, per altro ordine di considerazioni, sia pure giuste, sia pure valide sul piano morale, sul piano civile eccetera, faccia un altro

ordine di ragionamento. Se c'è gente che ha diritto all'assistenza ad altro titolo, ce l'abbia; una cosa sola deve impedire il Ministro del lavoro: che l'assistenza si faccia a spese di altri lavoratori nell'ambito di un sistema che è di ordine assicurativo ed è fatto per il mondo del lavoro.

Questa mia risposta è obiettiva, è serena, e io mi metto davvero a vostra disposizione, onorevoli colleghi. Se vi sono veramente dei casi comprovati, io non solo eserciterò il mio diritto, ma compirò il mio dovere. Voi fornitemi tutte queste prove, con tanto di nome e cognome delle persone interessate, e io vi prometto che eserciterò il mio diritto-dovere. Io ho il diritto di pronunciarmi in sede di appello estremo e lo farò volentieri.

Detto questo, vi sono dei punti del suo ordine del giorno, senatore Cipolla, che io ritengo di potere accettare, per esempio il punto 5) (e mi riferisco anche all'ordine del giorno del senatore Bera che si ricollega a questo punto) laddove si chiede di « promuovere immediate intese con i sindacati per predisporre la nuova regolamentazione dell'accertamento, eccetera ». Lei sa, senatore Cipolla — e così rispondo in parte anche al senatore Bera — che il Governo ha due impegni sostanziali in questo campo, uno di legge e uno di ordine del giorno. L'impegno di legge è costituito dalla delega che noi abbiamo in mano per l'articolo 39 della legge n. 903; stiamo esercitando questo potere che riguarda il solo campo pensionistico, e vi ho dato già notizie in proposito. Ma l'ordine del giorno Bera, ed anche il suo, senatore Cipolla, nell'ultima parte sollevano il problema generale, e quindi si ricollegano all'altro impegno di Governo che risale agli ordini del giorno dell'onorevole Di Mauro e dei senatori Fiore e Macaggi, mi pare, i quali dicono che nell'annata 1965-1966 cioè entro il novembre 1966, in sostanza, il Governo deve, con la partecipazione nella Commissione delle organizzazioni sindacali, eccetera, riorganizzare il sistema di accertamento, eccetera. Detto questo non ho niente in contrario a far presente che tra qualche giorno costituirò questa Commissione e quindi abbia-

mo ancora dinanzi a noi, rispetto a questo impegno, l'annata agraria 1965-66 per poter lavorare insieme e fare quello che dobbiamo fare.

Al senatore Cipolla terrei a rilevare, in merito a quella espressione: «Esercitare il collocamento della mano d'opera in forma democratica e sotto il controllo dei sindacati», che le dichiarazioni che ho fatto si riferiscono proprio a questo punto. Quindi io accetterei il quinto punto ma senza questa indicazione perchè potrebbe essere una indicazione equivoca. E con questo rispondo anche al senatore Bera che può essere soddisfatto per quanto riguarda tutta la materia da lui sollevata. Sempre per quanto riguarda il suo ordine del giorno, senatore Cipolla, al primo punto esso dice di «non considerare valide le cancellazioni disposte dagli elenchi anagrafici senza il preventivo parere delle Commissioni comunali». Io qui vorrei chiarire: ci sarebbero state allora, secondo queste affermazioni, delle cancellazioni disposte dagli elenchi anagrafici, cioè dagli uffici dei contributi unificati, senza che ci sia stato il preventivo parere della Commissione comunale. Bene, se ci sono state, sono illegittime; il Ministero del lavoro sta qui per annullarli. Cioè praticamente se ci sono state delle cancellazioni che il servizio dei contributi unificati ha disposto senza sentire — noi abbiamo detto il parere consultivo anche se non vincolante — la Commissione comunale, il dovere del Ministro è di annullarle. Datemene le prove ed io lo farò. Al secondo punto l'ordine del giorno del senatore Cipolla impegna il Governo a rimettere in funzione le predette Commissioni comunali. Io ho detto che noi non abbiamo i poteri in questo momento perchè la legge ci dice quello che ci dice. La Sicilia l'ha fatto per conto suo, e nella Commissione che andremo a costituire vedremo che sistema verrà fuori. Per quanto riguarda il punto terzo: «A procedere all'esame delle nuove domande di iscrizione presentate dagli aventi diritto alle prestazioni previdenziali», è un diritto legittimo e nessuno lo può negare ed io sono pronto ad intervenire in tutti i modi consentiti e in tutte le forme

in cui il Ministro del lavoro deve intervenire.

Per quanto riguarda il quinto punto circa l'atteggiamento del prefetto, glielo ho già detto, se è nell'ambito della legittimità esso va difeso; soltanto quando avrò le prove del contrario mi potrò pronunciare diversamente. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Passiamo all'esame degli ordinj del giorno. Il primo è quello dei senatori Cipolla, Brambilla ed altri. Senatore Cipolla, mantiene l'ordine del giorno?

\* **C I P O L L A .** Signor Presidente, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, io, per quanto riguarda la parte conclusiva cioè il punto 5) dell'ordine del giorno, vorrei interpretare quello che ha detto il Ministro nel senso che mentre si studia la nuova formula di legge si esaminano, anche insieme con i sindacati, tutte quelle questioni di carattere procedurale e generale e di interpretazione della legge che hanno formato oggetto di tante controversie in tutte le regioni del Mezzogiorno. Per quanto riguarda gli altri punti e specificatamente per quanto riguarda la Sicilia e la provincia di Palermo è evidente, signor Ministro, che noi difficilmente possiamo portarle, e non credo che lei li voglia, 20 mila ricorsi. Si tratta di affrontare alcune questioni di principio per quanto riguarda gli emigranti, per quanto riguarda i lavoratori eccezionali o occasionali, per quanto riguarda i lavoratori che hanno un'attività mista. In questo senso io mi permetto di proporle di ricevere la settimana ventura le delegazioni sindacali che le porteranno dei memoriali documentati in modo che si inizi, con l'autorità responsabile, un colloquio più disteso e più produttivo che non è stato possibile finora affrontare malgrado gli scioperi e le prese di posizione dei sindacati in sede provinciale e locale.

In questo senso io ritengo che lei abbia accolto la sostanza dell'ordine del giorno e posso anche non insistere per la sua votazione.

**P R E S I D E N T E**. Passiamo all'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Bitossi ed altri. Senatore Brambilla, lo mantiene?

**B R A M B I L L A**. Debbo una brevissima replica all'onorevole Ministro per quanto concerne l'atteggiamento che egli ha assunto nei confronti dell'ordine del giorno presentato sul diritto di sciopero. Ritengo per lo meno sorprendente e singolare l'atteggiamento del Ministro di fronte a un ordine del giorno che richiama il Governo e gli organi pubblici al rispetto di questo diritto costituzionale. Un ordine del giorno che, nei confronti di quegli organi pubblici che si sono fatti promotori di misure di rappresaglia contro lavoratori colpevoli a loro dire di avere commesso un « delitto di sciopero », chiede di intervenire nei confronti di coloro che abusano del proprio potere; perchè tale è l'atteggiamento che costoro assumono di fronte a lavoratori che esercitano un diritto costituzionale.

In secondo luogo chiedo che il Governo si facesse promotore di un'azione perchè vengano abrogati quei provvedimenti che ingiustamente hanno colpito i lavoratori. Noi rivendichiamo il diritto ad una messa in stato di accusa del Governo attuale per l'atteggiamento che esso ha di fronte alla mancata elaborazione di leggi nello spirito della Costituzione, di quei provvedimenti che devono dare regolamentazione di legge alle norme costituzionali; è un diritto che discende dall'opinione generale che i lavoratori hanno nei confronti del Governo.

La risposta negativa all'ordine del giorno non si concilia affatto con le affermazioni fatte dal Ministro il quale ritiene di improntare il suo atteggiamento agli orientamenti stabiliti dalla Costituzione, senza alcuna limitazione del diritto di sciopero, e nella speranza che nei contatti con le organizzazioni sindacali si possa trovare una via di accordo. Accordo che non può avvenire che nel pieno rispetto dell'autonomia delle organizzazioni sindacali, nell'autodeterminazione dei propri atti in materia di lotte sindacali. Tutto questo, ripeto, non si concilia affatto con l'atteggiamento così decisamente contrario assunto dal Ministro nei confronti

delle richieste elementari che sono state portate in questa sede, richieste che corrispondono a quelle già ripetutamente avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Per questo insistiamo sulla votazione dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la mozione, signor Ministro, devo ancora esprimere il mio profondo rammarico per il modo con cui ella prende posizione di fronte a una richiesta di rispetto delle prerogative del Parlamento. È perfettamente lecita la nostra richiesta, quando si è di fronte a un fatto così grave, come emerge da atti processuali, e di iniziative politiche emerse anche nell'altro ramo del Parlamento; è perfettamente lecita una richiesta di una tempestiva chiarificazione politica intorno a questi avvenimenti, una richiesta di un anticipo di discussione, che del resto è sulla linea di una nostra pressione continua perchè il Parlamento sia messo in grado di discutere approfonditamente sulle questioni che commuovono profondamente l'opinione pubblica nazionale.

Non si comprende, onorevole Ministro, questo suo nascondersi dietro esigenze di documentazione. Mi consenta, ma lei possiede da tempo immemorabile la documentazione, perchè discussioni in proposito ne abbiamo fatte più volte in Commissione ed abbiamo discusso lungamente anche in sede di dibattito sulla nuova legge per il pensionamento. Ella, signor Ministro, è in possesso di tutti gli elementi utili per comprendere come bisogna impostare una riforma del sistema previdenziale, così come viene richiesto da noi e dall'opinione generale dei lavoratori. Noi chiediamo una discussione urgente, su questi elementi, che tenda a far luce su tutti quei fatti che emergono non soltanto da un processo giudiziario, ma soprattutto emergono dalla viva voce dell'opinione pubblica. Consentire il dibattito su tale questione avrebbe portato elementi di chiarezza indispensabili, anche per quanto concerne i rapporti del Governo con il Parlamento.

Onorevole Ministro, ella nega anche questo quando si maschera dietro una decisione formale. È evidente che noi non possiamo che esprimere il nostro profondo rammarico e la protesta per questo atteggiamento.

mento che rientra in una prassi la quale, noi riteniamo, dovrebbe essere cancellata nei rapporti tra Parlamento ed Esecutivo.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, sento il bisogno di precisare che io non ho accettato, come non accetto, l'ordine del giorno del senatore Brambilla non perchè il Governo non accetti l'invito a rispettare la Costituzione. Oltre tutto l'invito è superfluo dal momento che il Governo non ritiene di averne bisogno.

Il motivo per cui il Governo non accetta l'ordine del giorno è un altro. Il senatore Brambilla crede di aver dimostrato che il Governo agisce contro la Costituzione e spinge i propri organi contro gli scioperanti. Poichè questo non è vero, l'ordine del giorno non può essere da noi accolto.

**P R E S I D E N T E**. Senatore Brambilla, insiste nella votazione dell'ordine del giorno?

**B R A M B I L L A**. Insisto.

**P R E S I D E N T E**. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Brambilla, Bitossi ed altri.

**C A R E L L I**, *Segretario*:

« Il Senato,

di fronte ai ripetuti gravi attentati al diritto di sciopero, contro lavoratori dipendenti di Enti pubblici e imprese private, sotto forma di atti di rappresaglia, di denuncia all'autorità giudiziaria, di punizioni disciplinari e pecuniarie;

afferma che il diritto di sciopero, irrinunciabile e decisiva conquista democratica dei lavoratori italiani, non può essere in alcun modo condizionato nè da particolari

iniziative ministeriali, nè dal richiamo a vecchie leggi promulgate nei tempi della dittatura fascista,

impegna il Governo ad applicare e fare osservare dagli organi dell'Amministrazione il dettato costituzionale, che chiaramente sancisce il diritto all'esercizio dello sciopero per tutti i lavoratori ».

**P R E S I D E N T E**. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Segue l'ordine del giorno dei senatori Bera, Bitossi ed altri. Senatore Bera, mantiene l'ordine del giorno?

**B E R A**. Signor Presidente, considerando in modo positivo quanto ha affermato il Ministro, io insisto nel chiedere la votazione del nostro ordine del giorno. Ritengo infatti che sia questa l'occasione per approvarlo e per uscire dall'equivoco, onde finalmente poter dire ai salariati e ai braccianti della terra che anche per essi vi sarà giustizia e che il loro trattamento sarà a tutti gli effetti simile a quello dei lavoratori dell'industria.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E**. Ne ha facoltà.

**D E L L E F A V E**, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Voglio chiarire al senatore Bera che io ho accettato il suo ordine del giorno nel senso che esso, collegato agli ordini del giorno dell'onorevole Di Mauro e senatori Fiore e Macaggi, dà luogo alla formazione della commissione in cui tutta la materia sarà studiata ed entro il 1966, come è chiesto negli ordini del giorno citati, avviata a soluzione.

**P R E S I D E N T E**. Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Bera, Bitossi ed altri.

C A R E L L I , *Segretario* :

« Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio per l'esercizio finanziario 1966, considerato che l'attuale legislazione assistenziale e previdenziale ha relegato i lavoratori agricoli dipendenti in una posizione di intollerabile inferiorità rispetto ai lavoratori degli altri settori produttivi;

considerato che nelle sue conclusioni la Conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura ha espresso la necessità e l'urgenza di superare tale stato e di giungere alla parificazione dei trattamenti di malattia, infortunio, maternità, malattie professionali e della pensione;

considerato che la delega al Governo contenuta nella legge n. 903 impone di rivedere, entro due anni dall'entrata in vigore della stessa legge, le norme relative "all'accredito dei contributi ed ai requisiti necessari per il diritto alla pensione nei confronti dei lavoratori agricoli... previa modifica della misura dei contributi base e integrativi a carico dei rispettivi settori produttivi in relazione alle corrispettive norme che regolano l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei lavoratori dipendenti degli altri settori",

impegna il Governo a promuovere le iniziative necessarie a realizzare entro il più breve tempo la piena parificazione dei lavoratori agricoli dipendenti per quanto concerne l'indennità di malattia, infortunio, maternità, malattie professionali e pensione, con i lavoratori di altri settori produttivi ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

L'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale è così esaurito.

Passiamo ora all'esame dell'articolo relativo allo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella n. 20).

È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, ormai acquisito — e sul piano internazionale — che il turismo costituisce un fenomeno sociale di preminente interesse economico, è opportuno sottolineare il fervido convergere dell'attenzione dei governanti di ogni Paese sulle enormi potenziali opportunità di incremento delle così dette « entrate invisibili »; convergenza che ha posto oggi il turismo su di un piano decisamente concorrenziale.

Questo nuovo elemento, entrato nella componente già abbastanza complessa del fenomeno turistico, impone una rapida revisione della impostazione generale e particolare del problema dello sfruttamento economico del fenomeno stesso, con esclusione assoluta di ogni improvvisazione, con la realizzazione di una organizzazione rigorosamente razionale di tutta la struttura dell'attività incentivatoria, con una articolazione agile e rapida degli strumenti atti a conseguire il fine ultimo: la conquista delle correnti turistiche internazionali.

Una volta accertato e accettato che da fenomeno spontaneo — sulle cui radici romantiche ed umanistiche non è il caso di soffermarsi — il turismo è passato sul piano del « fenomeno provocato », che cioè viene a inquadrarsi nel concetto di produttività, allineandosi con ciò all'industria, al commercio, all'agricoltura ed alle altre tradizionali forme di attività pratica dell'uomo, capaci di effetti economici di vasta portata, occorre puntare tutti gli sforzi sul reperimento e sull'approntamento di tutti i mezzi atti a determinare la massima possibile confluenza di correnti turistiche, nel nostro caso, verso questa nostra Italia, che Mark Twain — in uno dei suoi più felici slanci lirici — disse « fatta dal Padreterno su disegno di Michelangelo ».

Per troppi Paesi oggi il turismo è diventato « un mezzo per accelerare il processo di industrializzazione », un mezzo per risanare una finanza interna dissestata per il contrario volgere di eventi storici, un mezzo per accelerare o addirittura determinare la evoluzione sociale ed economica, un mezzo,

infine, per arginare il dissanguamento dovuto all'ingente quantità di valuta « in uscita » verso l'estero a causa dello squilibrio della bilancia dei pagamenti per importazioni o a causa proprio del turismo « in uscita ». Ciò ha reso particolarmente aspra la lotta, soprattutto tra i Paesi di vecchia e quelli di nuova tradizione turistica; una lotta che non ammette errori e che viene condotta attraverso i più aggiornati sistemi di analisi della pubblica opinione da una parte, di propaganda addirittura impostata su criteri scientifici da un'altra, di investimenti finanziari pubblici e privati, infine, i cui pesanti effetti possono determinare la crisi in un mercato turistico o la fortuna di un altro.

Non basta più, quindi, considerare settorialmente quel che si in casa propria, nei confini, cioè, del proprio Paese; bensì occorre soprattutto tenere presente quel che si fa in casa altrui ed agire con passo più celere per prevenire e provvedere con cronometrica tempestività, chiamando a raccolta gli incentivi migliori, seminando senza lesina per raccogliere a piene mani.

Questa realtà è chiaramente acquisita nel « Programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-70 », documento che rispetta la buona volontà del nostro Governo di imporre una decisa svolta verso più ampi orizzonti a tutta l'economia nazionale, e le cui concrete indicazioni, per quanto riguarda il turismo, trovano già in parte — con felice anticipazione di tempi — attuazione, attraverso provvedimenti immediati di potenziamento in diversi settori.

Ma il problema è così ampio e si articola in una tale complessità di aspetti e, soprattutto, di interessi, da richiedere il più rigoroso univoco impegno perchè siano evitati:

a) contrasti e concorrenza tra iniziativa pubblica ed iniziativa privata;

b) dispersione di mezzi per il raggiungimento dello stesso fine;

c) visione frazionata e « casalinga » del problema generale, con prevalenza di interessi campanilistici e col conseguente rallentamento dell'attenzione e della « tensione percettiva » rispetto all'azione della concorrenza estera.

Una chiara determinazione delle responsabilità in ogni settore di interventi, e così dei compiti; uno snellimento e decentramento delle procedure; un razionale investimento produttivo, che parta dalla individuazione degli autentici « valori » turistici e proceda secondo una scala degli stessi, devono essere alla base dell'azione del Governo e del metro sul quale deve procedere la azione degli enti locali competenti per settore e quella dei privati investitori.

Su questa strada si è messa da qualche anno la Spagna, e cioè il Paese europeo che più da vicino e con maggiore successo contende il primato alla nostra Nazione nel campo del turismo internazionale.

Una intelligente politica di incentivazione, che sapientemente armonizza l'investimento pubblico e quello privato e che va anche oltre — poichè riesce ad interessare lo stesso capitale straniero al proprio sviluppo turistico — è quella che la Spagna attua da qualche tempo, con risultati addirittura sconcertanti: promettendo (e mantenendo fede alla promessa) « mucho per muy poco » (molto per molto poco), ha visto salire alla vetta dei 16 milioni quella corrente turistica che nel 1940 a stento aveva risalito la china dei 23 mila turisti! È stato autorevolmente scritto di recente che nella Spagna « tutti i ministeri sono impegnati per lo sviluppo del turismo » realizzando una politica nella quale soprattutto, tra la programmazione e la realizzazione, corre pochissimo tempo. È stato anche scritto che in materia turistica il Governo spagnolo ha continuamente la febbre a quaranta gradi, sempre pronto a sfruttare nuove possibilità, deciso ad esaudire qualunque desiderio del turista. Basti pensare — un esempio per tutti — che tra i provvedimenti più recenti vi è una « assicurazione turistica totale », che comprende la assistenza medico-farmaceutica, l'assicurazione automobilistica, l'assicurazione contro il furto e addirittura quella contro la pioggia (!!) per un periodo che può andare dai sei giorni ad un intero mese e con una polizza di costo bassissimo.

Si lotta a coltello, dunque, e con una decisione che non ammette incertezze negli av-

versari, e noi Italiani, nel settore specifico, siamo i più diretti interessati.

In Spagna, banche private, capitale straniero, credito alberghiero e Stato lavorano allo stesso fine, senza contrasti e, quel che conta, senza concorrenza. È una interessante indicazione, da tenere ben presente nella nostra azione.

Mi astengo dal portare altri esempi, limitandomi ad accennare alla intensa — ed anche qui intelligente — politica turistica della vicina Jugoslavia, che sembra basata sullo *slogan* « tutto e tutti per il turista » e che giunge finanche a mettere a disposizione del turista « casinò » ambulanti che lo raggiungono anche nei luoghi più solitari e all'ingresso delle riserve di caccia, messe ad esclusiva disposizione dei turisti stranieri; e tralascio di parlare degli Stati balcanici al di là della « cortina di ferro », quali la Romania e la Bulgaria, oggi agli onori degli ampi servizi fotografici sulle più accreditate riviste internazionali, quali per esempio l'americana « Life », la cui propaganda promette paradisi turistici a prezzi... ultrapopolari.

Di fronte a questa vera e propria offensiva scatenata con dovizia di mezzi e con acuta utilizzazione di essi, noi Italiani, che per attrattive naturali, armonizzazione di elementi diversi ed in molti casi contrastanti (si scia sull'Etna, mentre a pochi chilometri ci si bea su spiagge solatie), patrimonio artistico-culturale e storico, mitezza e simpatia di indole e di costumi, ricchezza di elementi folcloristici, possediamo tutte le premesse per una schiacciante vittoria, noi Italiani, dicevo, dobbiamo adeguare alle altrui la nostra politica di incentivazione turistica, e molto rapidamente, se non vogliamo andare incontro a quelle brutte sorprese, di cui sembrava foriero l'« anno della grande paura », il 1964, e che l'anno corrente, con i già raggiunti 20 milioni di turisti, sembra decisamente smentire. Ma non perdiamo di vista quanto è stato recentemente e felicemente posto in risalto da chi ha scritto che ad un certo momento noi Italiani « ci siamo accorti che non c'è sole, non c'è spiaggia, non c'è attrattiva paesistica o storico-artistica, non c'è sorriso che basti a garantire indefinito sviluppo ad un fenomeno che

va invece considerato — anzitutto — come una vera e propria industria ed esige perciò la ricerca, lo studio, l'applicazione di precisi e rigorosi criteri industriali; un'industria primaria che va difesa strenuamente come si difende il lavoro dell'operaio o il raccolto del contadino ».

E come nel processo di sviluppo industriale, occorre procedere su tre principali direttrici: 1) individuazione tempestiva, sul nascere, delle nuove « clientele » turistiche potenziali; 2) propaganda incessante, (con termine bellico diremmo « a tappeto ») oltre che sulle tradizionali fonti di correnti turistiche, soprattutto sulle nuove, di cui occorrerà preventivamente sondare i gusti, le tendenze, le inclinazioni per poterne meglio raggiungere e soddisfare i desideri; 3) utilizzazione graduale e razionale delle immense riserve di valori turistici ancora esistenti allo stato vergine.

Tutto ciò, naturalmente, ad integrazione di tutte le particolari iniziative interne già previste in generale nel « Programma di sviluppo economico ».

Per quanto riguarda il primo punto, occorre andare incontro alle crescenti correnti che hanno origine nei Paesi scandinavi: l'aumento da tre a quattro settimane delle vacanze obbligatorie in Norvegia, contribuirà certamente a determinare un aumento dei turisti in uscita da questa Nazione e se si tiene conto che nel 1964, quando ancora le vacanze erano di tre settimane, i norvegesi hanno speso all'estero ben 50 milioni di corone, si può avere una idea di quali nuove prospettive offra oggi quel Paese a chi saprà incoraggiarne — ed incanalarne — il flusso turistico. Il Giappone, oggi ormai tanto più vicino, grazie ai più rapidi mezzi di comunicazione, accenna a diventare un buon « contribuente turistico ». La recente decisione di quel Governo di rilasciare valuta ai suoi cittadini che si recano all'estero ha già attirato, per esempio, l'attenzione dell'Olanda — oggi notevolmente tesa a carpire movimento turistico — che sta per inviare propri rappresentanti del settore specifico ad intavolare utili trattative. Le previsioni lasciano adito alle più rosee speranze: perchè non inserirsi tempestivamente?

Una favorevole prospettiva offre la massa dei lavoratori tedeschi, e cioè di risalire lo svantaggio provocato dalla diminuzione di presenze di turisti tedeschi in Italia nel 1964. Infatti, in Germania alle maestranze industriali è stata concessa la così detta « indennità ferie », e cioè una indennità giornaliera variante dagli 8 ai 10 marchi, oltre al salario normale, durante il periodo delle ferie. E poichè si calcola che ben 5.000.000 di lavoratori otterranno indennità oscillanti dai 160 ai 400 marchi, con un apporto sul mercato turistico di oltre un miliardo di marchi (e cioè di 155 miliardi di lire!), è facile rendersi conto dell'importanza che questa ingente massa di danaro avrà sullo sviluppo del movimento turistico verso l'estero. Pochi grandi operatori guideranno l'esodo e decideranno in un certo senso della direzione di esso: una tempestiva azione dei nostri organi turistici s'impone, prima che altri Paesi concorrenti provochino determinazioni difficilmente suscettibili di ripensamenti.

E non ho dato che pochi esempi.

Sento doveroso, comunque, sottolineare l'imponente sforzo che per la prima volta un Governo compie in Italia che va sotto il nome di « Piano America », cioè quel piano — la cui esecuzione è stata affidata all'ENIT — di ampiezza inusitata, che comporta una spesa di circa 1.500 milioni e prevede una serie di interventi negli Stati Uniti, nel Canada, in Germania ed in altri undici Paesi. Esso si articola in due parti ben distinte, anche se concorrenti al medesimo scopo: da un lato sono previste vaste ricerche di mercato per acquisire i più importanti elementi conoscitivi della domanda e dell'offerta turistiche; dall'altro una serie di interventi cosiddetti « promozionali », che vanno dalla pubblicità inserzionistica a quella redazionale, dalla realizzazione di documentari cinematografici all'inserimento di programmi sull'Italia nelle trasmissioni radiotelevisive straniere, dalla pubblicazione di opuscoli alla diffusione di bollettini di notizie turistiche italiane, agli assidui contatti con gli agenti di viaggio, alla partecipazione alle più importanti manifestazioni fieristiche nel mondo.

È questo un esempio notevole di « passaggio alla controffensiva », poichè il provvedi-

mento, voluto dal Governo con eccezionale tempestività, è stato appunto originato dalla « grande paura » del 1964 e dal calo registrato in quell'anno, anche per effetto della massiccia offensiva propagandistica scatenata ai nostri danni, soprattutto in Germania, da altri Paesi, il cui turismo si è decisamente avvantaggiato. Nè vanno sottovalutate certe manifestazioni interne di carattere e colore politico — l'ultima è di questi giorni — destinate a dirottare il flusso turistico, con evidente tradimento degli interessi dei nostri lavoratori.

Per quanto riguarda il secondo punto — la propaganda — è tempo di uscire dal vieto pantano dei luoghi comuni, delle bolse descrizioni romantiche a corredo di una iconografia spesso realizzata senza tenere conto che i luoghi mutano col mutare degli anni, della pubblicità fine a se stessa e sterile come un esercizio grammaticale.

Occorre, invece, procedere razionalmente e scientificamente: partire da un'accurata analisi degli obiettivi da raggiungere e puntare decisamente su questi attraverso — come autorevolmente è stato scritto — la risoluzione di tre fondamentali problemi: raggiungere il giusto pubblico; definire il giusto messaggio; comunicare in modo efficace. Per anni si è verificata una dispersione di mezzi — dei pochi mezzi disponibili — nella stampa e nella diffusione di opuscoli assolutamente inadeguati al fine per il quale erano stati realizzati, e rivolti ad un pubblico astratto e sconosciuto.

È tempo di cambiare rotta e di seguire finalmente il criterio fondamentale di una « comunicazione » pubblicitaria, realizzata con visione aggiornata e moderna, « differenziata »; cioè indirizzata specificamente ai cittadini di un determinato Paese, di cui si analizzino e conoscano in precedenza i gusti, i desideri, la mentalità, il costume di vita, il modo di pensare.

Stampa, radio, televisione, cinematografia sono strumenti di incisiva penetrazione, ma solo se utilizzati con criteri razionali e secondo i moduli della pubblicità industriale e commerciale.

A questo proposito, non sarà mai eccessiva ogni raccomandazione ad una maggiore disponibilità finanziaria per attuare, nelle for-

me indicate, la più ampia e costante azione pubblicitaria.

Non si dimentichi che fino ad oggi l'Italia è il Paese che registra la minore spesa in rapporto ad ogni turista, per la propaganda, tra tutti i Paesi europei.

Esaminando il terzo punto, e cioè la necessità di ampliare l'orizzonte turistico italiano dalle tradizionali mete alle immense riserve di valori turistici ancora, si può dire, allo stato vergine, occorre tenere presente che il turista di oggi, spinto dalla monotonia della vita meccanizzata, piena di assilli, costretta e costipata da orari ferrei, intristita il più delle volte dalla forzata convivenza in nuclei urbani densi come alveari, questo turista, dicevo, cerca la solitudine e il sole, il ritorno alla natura, la libera espansione della propria personalità fisica e spirituale, cioè quanto può essere offerto da luoghi ricchi di attrattive naturali, di testimonianze del passato, di centri di svago sereno all'aria aperta o sul mare, ma ben diversi dalla « città », in tutto dissimili dai luoghi in cui trascorre undici mesi dell'anno.

E qui il mio discorso deve, direi per forza di cose, divenire particolare, poichè non posso non restringere soprattutto al Mezzogiorno d'Italia e, in questo, alla Puglia, la più cospicua « riserva turistica » del nostro Paese.

Solo da pochissimi anni le prime avanguardie del turismo internazionale si sono affacciate alle soglie di quell'oasi ridente e meravigliosa — la Puglia, appunto — che del Gargano a S. Maria di Leuca, tra una fioritura senza pari di ulivi e di vigneti, punteggiata da miriadi di antichissimi « trulli » bianchi, percorsa dalle stesse vie solatie che videro la potenza romana e la grazia civile dei Greci, le truppe Crociate e il fasto degli imperatori di Oriente e di Occidente; dai declivi illuminati dai mandorli in fiore alle rocce dai mille colori della Murgia turrita, discende all'Adriatico ed allo Jonio, aprendosi in mille e una insenatura sabbiosa, in cui si smarrisce la nozione del tempo e la sensazione stessa della individualità, presi come si è dal mitico incanto di una natura generosa e bella, accogliente e fervida, quale ormai la civiltà del cemento armato in pochi

luoghi ha rispettato. Si attribuisce a Federico II — che tanta traccia doveva lasciare in Puglia — l'affermazione: « Jehova non avrebbe cantato tanto agli ebrei le lodi della Terra Promessa, se avesse conosciuto il nostro regno e la Puglia ».

E quelle avanguardie hanno gridato al miracolo, hanno gridato alla scoperta, come se fossero giunte in una terra nuova, fuori dal tempo e dallo spazio conosciuti ed hanno gettato il seme di una valorizzazione che già si manifesta come una spontanea fioritura.

Le meraviglie delle pinete e dei laghi del Gargano nel nord; il fascino irresistibile delle spiagge, dei colli, dei monumenti, dei bianchi paesi, nel centro; lo splendore assoluto delle ultime propaggini, da Lecce a Leuca, cantate dai poeti, immortalate dai pittori, come il Toma e il Ciardo, in vivide tele.

Ovunque, un nitore nelle cose, che fa specchio ad un cielo azzurro e sereno per il più dell'anno; ovunque un calore umano, una cordialità di accoglienza, una civiltà nelle maniere e nel parlare, una generosità e nobiltà nel dare, che rendono gradito e accetto, troppo breve e indimenticabile il soggiorno al forestiere.

Questa la Puglia, « riserva turistica » di Italia, aperta a tutte le migliori possibilità, ricca di mille incentivi, di mille richiami, di mille valori: dalla storia all'arte, dall'archeologia al folclore, dalla delizia del clima alla gentilezza, degli abitanti, dalla collina alla spiaggia, e in più le cattedrali, le biblioteche, le caratteristiche abitazioni, le grotte, le famose « laure basiliane » — primissime chiese cristiane, delle quali alcune hanno conosciuto l'apostolo Pietro — le pinete e le selve, che si spingono, giù per l'ultima murgia, alle rive del mare.

Mentre è imminente l'inizio dei lavori delle Commissioni, cui è affidato il compito di individuare e delimitare le cosiddette « aree di sviluppo turistico » nelle quali dovrà provvidamente operare la Cassa per il Mezzogiorno nella sua nuova fase di attività, non posso non richiamare l'attenzione su di una zona, che fu felicemente definita « dei Trulli e delle Grotte », posta nel cuore della Puglia, a cavaliere tra le provincie di Bari, Brindisi e Taranto, in cui sembrano accentrarsi

e accentuarsi le più celebrate caratteristiche naturali, storiche, artistiche, che costituiscono la causa e la meta di ogni corrente turistica. In questa zona, che comprende la costa adriatica nel tratto Polignano a Mare-Marina di Ostuni (Villanova); a nord il territorio dalla congiungente Polignano-Castellana-Putignano; ad ovest il territorio dalla congiungente Castellana-Alberobello-Martina Franca; a sud, dalla congiungente Martina-Franca-Locorotondo-Cisternino-Ostuni, sono interessati i Comuni di Polignano a mare, Monopoli, Castellana Grotte, Putignano, Alberobello, Locorotondo, in provincia di Bari; Martina Franca in provincia di Taranto; Fasano, Cisternino, Ostuni e Ceglie Messapico in provincia di Brindisi, cui vanno aggiunte alcune « frange », come per esempio la fascia costiera da Ostuni a Brindisi e la fascia che da Martina Franca scende verso il golfo di Taranto.

Alla felice posizione geografica si assommano alcune importanti caratteristiche, quali la netta differenziazione dalle altre viciniori, per stabilità di clima, peculiarità morfologiche, cospicuità del patrimonio storico-archeologico (si pensi, per esempio, che la « zona » comprende l'antichissima città di Egnatis, (*lymphis iratis exstructa*), sul litorale, oggi in buona parte riscoperta dalle campagne di scavi), e — soprattutto — per essere posta sulla direttrice principale del turismo internazionale verso la Grecia ed i Paesi del vicino, medio e lontano Oriente. Infatti, è proprio attraverso il porto di Brindisi che si svolge l'intensissimo traffico turistico per i detti Paesi, al punto che oggi questo porto è al secondo posto nella graduatoria nazionale dei porti per quanto riguarda il movimento dei passeggeri, avendo registrato ben 230.000 unità, in massima parte stranieri, alla fine del 1964, e cioè in pieno periodo di « recessione », mentre fino al settembre del 1965 le unità registrate sono state 262.523 e negli precedenti a quello della « grande paura » si era toccata la cifra record di oltre 300.000 unità.

Questa imponente fiumana di turisti oggi, purtroppo, transita per la « zona tipica », ma solo scarsi rivoli vi sostano, poichè le infrastrutture indispensabili (viabilità maggio-

re e minore, alberghi, motels, campi da gioco, piscine, luoghi di svago organizzato) sono ancora molto al di sotto del necessario, e ciò malgrado gli sforzi — potrei dire, e con piena cognizione di causa, eroici — compiuti dalle amministrazioni locali, preoccupate di impostare e risolvere il problema della trasformazione in « turismo di sosta » di quel grandioso fenomeno che oggi è soltanto di transito.

Per la risoluzione di questo problema — che va molto al di là delle limitatissime possibilità degli enti locali — molte speranze si appuntano sull'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, successivo al riconoscimento della caratteristica di « area di sviluppo turistico » alla « zona tipica dei Trulli e delle Grotte » con qualche ritocco territoriale.

La Cassa è già intervenuta, in passato, egregiamente agevolando la realizzazione di opere stradali che hanno consentito i primi sostanziali insediamenti turistici, e così di opere igienico-sanitarie, e negli scavi archeologici di Egnatia; ma quel che occorre ora è l'intervento massiccio, totale, risolutore, che sostenga e consenta l'iniziativa dei privati.

Lungo la litoranea che unisce Brindisi a Bari, attraverso Monopoli, e poi raccordandosi alla strada statale n. 16, si registrano oggi anche le prime iniziative dovute al capitale estero: tedeschi, svizzeri e canadesi, proprio in territorio della provincia di Brindisi, hanno già realizzato i primi nuclei di suggestive zone residenziali, confermando in tal modo l'esistenza dei presupposti naturali e ambientali per un cospicuo turismo di sosta. Coraggiose iniziative private hanno creato « campings » e aree di svago organizzato, alberghi e locali notturni, investendo fiduciosamente mezzi ingenti; ma tutto ciò non basta. Solo l'armonico e massivo intervento pubblico — previsto per ora in generale dal programma di sviluppo — potrà determinare e consolidare le fortune turistiche della zona.

Ho parlato di prime « avanguardie del turismo »; ma ciò non tragga in errore chi non conosce la Puglia e, in particolare, la « zona tipica »: qui esiste una ordinata e civile comunità di interessi e di attività, che spa-

ziano dall'agricoltura all'industria, attraverso un florido artigianato. Basti citare le aree di sviluppo industriale di Bari, Taranto e Brindisi, che sono i vertici del grande triangolo che racchiude la « zona tipica », e fare qualche nome: Monteshell (a Brindisi, il più grande stabilimento petrolchimico di Europa), Italsider, Breda. In buona sostanza, questa straordinaria « riserva turistica » d'Italia sta rapidamente evolvendosi verso uno *standard* di vita a livello industriale, che sta determinando una evoluzione sociale ed economica di grande importanza.

Un razionale avviamento e sfruttamento della « industria » turistica verrebbe ad integrare il quadro di progresso economico e sociale, i cui profondi e duraturi effetti si ripercuoterebbero favorevolmente sul bilancio nazionale.

Posta lungo il grande itinerario internazionale E.2, la « zona tipica » presenta, quindi, tutte le carte in regola per il riconoscimento di « area di sviluppo turistico », che riassumo: natura meravigliosa, clima mite e stabile, mare, spiagge, colline, grotte, castelli, cattedrali, giacimenti archeologici, terme (sottolineo questo importantissimo fattore, che fin qui avevo taciuto) quali le belle terme di Torre Canne oggi servite da due complessi alberghieri modernissimi, prossimità di porti di primo ordine e di aeroporti, di strade di interesse nazionale e internazionale. Tutto un potenziale da sfruttare razionalmente, cui si aggiungono altri due fattori sostanziali: 1) l'imponente movimento turistico, cui ho accennato, oggi di transito; 2) l'indole delle popolazioni, cordiale e pacifica, apertissima alla più ampia ospitalità.

Ma, v'è di più: ha suscitato interesse in questi ultimi tempi la costituzione di un organismo, l'AGRITURIST, che poggia il proprio programma di attività su di una constatazione: l'agricoltura può diventare fonte di attrazione per i turisti, al tempo stesso può aiutare in questo campo ed essere aiutata. Questo programma consiste anzitutto nell'individuare le zone agricole che possono interessare le correnti turistiche, quindi nel salvaguardare le stesse col ricorso ai mezzi più opportuni e successivamente

nell'utilizzarne adeguatamente le risorse, nonchè nel pubblicizzarle nel modo più ampio possibile, sia ricorrendo ai consueti canali propagandistici e sia effettuando una opera di penetrazione capillare attraverso iniziative specifiche. Ebbene, anche in questo campo la Puglia e la « Zona dei Trulli e delle Grotte » offrono il massimo desiderabile: già i soli « trulli », le caratteristiche abitazioni di remota origine, costituiscono un motivo di attrazione e di fascino irresistibile, per cui potrebbero inserirsi in quell'accentuato fenomeno della « seconda casa » — cioè del possesso di una residenza tipica campestre — che le migliorate condizioni di vita hanno determinato in molti Paesi stranieri. È noto che turisti scandinavi, tedeschi, francesi, americani, ed anche italiani, hanno già acquistato a condizioni vantaggiose le tipiche casette che il Governo spagnolo ha incoraggiato a mettere a disposizione degli stranieri per determinare un « turismo stabile ».

Cito un'altra importante iniziativa: il cosiddetto « piano bianco », e cioè il rilancio del turismo invernale in Italia, che il Governo nazionale, con provvidenziale tempestività, ha voluto, impostato e avviato per assicurare un costante flusso di turisti anche nella stagione meno propizia. La Puglia, e in particolare la « zona dei trulli », anche in questa iniziativa può felicemente inserirsi, offrendo notevoli incentivi.

Ritornando al problema generale, ritengo che la mèta dei 20 milioni di turisti all'anno sia ormai da considerarsi non più l'*optimum*, bensì un traguardo transitorio. La mèta ormai dev'essere quella dei 30 milioni, poichè le ragioni stesse del progresso umano, sociale ed economico — aumento dei redditi, ferie pagate, possibilità di rapidissimi collegamenti, eccetera — confermano l'espansione costante e progressiva del fenomeno turistico, un continuo accrescersi del potenziale turistico umano, che conforta, anzi giustifica e incoraggia, le più rosee speranze. Ma dobbiamo essere preparati a questa espansione, che interesserà fatalmente la nostra terra, realizzando con rigore di tempi le infrastrutture indispensabili. Il « Programma di sviluppo » che il Governo

nazionale ha predisposto è segno della maturità raggiunta, anche in questo campo. Lo sforzo che si vuol compiere è notevole e razionale; ma occorre raggiungere gli obiettivi « *magnis itineribus* », poichè la concorrenza altrui incalza e non concede respiro, la lotta è serrata, ogni giorno segna maggiore asprezza.

Anatole France, estasiato davanti a quelle stesse meraviglie che Goethe, Shelley, Byron, Stendhal (« *Passeggiate romane* ») e cento altri poeti insigni predilessero e cantarono, scrisse che in Italia la natura è deliziosa e raffinata più che in ogni altro luogo della terra. Ieri questo bastava a determinare il « *viaggio in Italia* » che tanti grandi vollero provare e poi così efficacemente e ammiratamente descrissero, contribuendo a diffondere il fascino che ha determinato l'afflusso turistico; ma oggi non basta più la concezione romantica.

La fortuna futura del nostro turismo dipenderà, appunto, dalla misura in cui avremo fatto nostro e seguito il criterio nuovo che si impone, e dalla misura in cui sapremo dimostrare di avere finalmente ed effettivamente compreso che la fortuna della nostra economia nazionale è indissolubile da quella del nostro turismo. (*Applausi dal centro*).

**F R E S I D E N T E**. Non essendovi altri iscritti a parlare sugli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

**C O R O N A**, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la brevità, anzi, la singolarità del dibattito può essere elemento di conforto data l'ora tarda; lo è anche come indizio di assenza di sostanziali polemiche sull'indirizzo che nel campo turistico segue il Governo; lo è meno per la rilevanza dell'argomento, rilevanza che è avvertita non soltanto nel settore specificamente considerato quanto nel complesso dell'economia del Paese. È questo uno dei pochi settori che può oggi presentare un bilancio netta-

mente soddisfacente anche nel periodo di difficile congiuntura. Questo bilancio premia gli sforzi che sono stati compiuti congiuntamente, e dai pubblici poteri e dai privati operatori e dalle forze del lavoro del settore turistico nei due ultimi anni.

Gli aspetti più salienti, che hanno caratterizzato l'andamento del turismo nei primi nove mesi del corrente anno, per i quali si dispone di statistiche accertate, sono costituiti in primo luogo dalla netta ripresa del flusso degli stranieri verso il nostro Paese, la quale ha riportato su valori decisamente positivi i saggi di sviluppo della componente estera, contraddistinti appena l'anno scorso da una tendenza recessiva. Abbiamo infatti i seguenti dati: per i passaggi di frontiera più 6,1 per cento, mentre nel 1964 avevamo avuto meno 3,2 per cento; per le presenze di stranieri negli esercizi alberghieri più 7,7 per cento, mentre nel 1964 avevamo avuto meno 2,6 per cento; per le presenze di stranieri negli esercizi extra alberghieri più 23,1 per cento, mentre nel 1964 avevamo avuto una leggera diminuzione dello 0,3 per cento. Questi incrementi si sostanziano nei seguenti valori assoluti: hanno attraversato le nostre frontiere 20.709.500 stranieri nei primi nove mesi dell'anno contro 19.519.200 del 1964; negli esercizi alberghieri sono state registrate 34.292.885 giornate di presenza contro 31.835.306 del 1964; negli esercizi extra alberghieri si sono avute 16.603.572 giornate di presenza in raffronto a 13.487.958 del 1964.

Il dato più significativo e confortante per l'economia del Paese è il forte incremento dell'apporto valutario. Il turismo attivo ci ha reso un introito di 640 miliardi di lire, il che comporta un aumento percentuale del 29,1 per cento, che, depurato delle spese per i viaggi dei nostri connazionali all'estero (108 miliardi nei primi nove mesi con un incremento del 2,8 per cento), ha assicurato alla bilancia turistica un saldo attivo di 532 miliardi di lire, cioè un incremento del 36,1 per cento. Abbiamo avuto, invece, una flessione della componente nazionale o, per meglio dire, una minore vivacità. Negli esercizi alberghieri abbiamo registrato, infatti, 50 milioni 256.643 giornate

di presenza, contro 50 milioni 391.737 del 1964, con una riduzione, quindi, di 35.094 presenze, pari allo 0,3 per cento di diminuzione. Negli esercizi extra alberghieri abbiamo avuto 56 milioni 384.842 giornate di presenza, contro 58 milioni 40.154 del 1964, con una flessione di 1 milione 655.312 presenze, pari al meno 2,9 per cento.

È evidente che il decremento del movimento degli italiani deve in parte attribuirsi ai residui effetti del recente ciclo congiunturale, contraddistinto da un generale contenimento dei consumi non primari e, soprattutto per gli esercizi extra alberghieri, alle sfavorevoli condizioni meteorologiche dello scorso settembre, mese nel quale c'è stato infatti un fortissimo calo. Tuttavia, è sintomatico rilevare che la flessione accusata dalla componente nazionale è stata ampiamente compensata dall'incremento della componente estera, talchè il movimento negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri ha raggiunto, nei primi nove mesi del 1965, 157 milioni 537.942 giornate di presenza, contro i 153 milioni 755.155 del 1964, con un incremento di 3 milioni 782.787 giornate, pari al più 2,4 per cento.

Da qualche parte, interrompendo l'armonia delle valutazioni positive su questi dati e su questo sviluppo del fenomeno turistico del nostro Paese, che certamente non è avvenuto a caso o per ventura, ma è anche frutto di uno sforzo congiunto tra le categorie che operano nel settore e i pubblici poteri, e soprattutto di un coordinamento che abbiamo cercato di attuare fra le diverse iniziative, da qualche parte, dicevo, si è voluto mettere in contrasto il dato valutario così fortemente attivo, soprattutto in percentuale, con il dato degli arrivi e delle presenze negli alberghi, trascurando il fortissimo incremento che in realtà, come ho detto, si è avuto nelle presenze extra alberghiere di stranieri, e trascurando anche il fatto che talvolta si debbono lamentare denunce al di sotto della realtà per quanto riguarda le presenze.

Talchè, se si sommano tutti i vari elementi componenti la spesa turistica, si può facilmente riscontrare la veridicità dei dati valutari, non solo per la serietà della fonte

da cui promanano, ma soprattutto per il fatto che essi sono elementi risultanti da tutte le componenti del movimento turistico.

In sostanza, cioè, il nostro Paese ha avuto in questo anno non solo il superamento della « grande paura » verificatasi tra il 1963 e il 1964, ma un notevole balzo in avanti che lo ha confermato come uno dei Paesi che detengono il primato del movimento turistico nel mondo.

Dobbiamo renderci conto di questa realtà. Sono d'accordo col senatore Perrino per la raccomandazione che ha espresso, e soprattutto per l'impostazione che egli ha dato al suo discorso: dobbiamo renderci conto del fatto che il turismo è insieme un bisogno connesso alla civiltà moderna e al suo sviluppo, e una grande industria, che non ha soltanto valore economico, ma anche culturale, di formazione del costume civile del Paese. Dobbiamo a questa industria, alle sue caratteristiche e alle sue esigenze adeguare i nostri sforzi e il nostro impegno. Non è un caso, infatti, che oggi il turismo sia un settore che non solo ha garantito nel nostro Paese costanza di investimenti, di redditi e di occupazione, ma è continuamente in sviluppo sul piano mondiale. Si calcola che la spesa turistica dei 18 maggiori Paesi dell'OECD (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) è ammontata nel 1964 a 4.638 miliardi di lire. Il 13 per cento della valuta così erogata, pari a 647 miliardi di lire, è stato introitato nel 1964 dall'Italia. Nei primi 9 mesi di quest'anno siamo già giunti a 640 miliardi di lire e non è illusorio ritenere che per la fine dell'anno potremo raggiungere la quota di circa 750-800 miliardi, e sarà una quota primato del nostro Paese, alla quale si aspirava da parecchi anni. Come si è raggiunta questa quota? Come si sono potuti conseguire questi risultati? Innanzitutto, uscendo da quella che il senatore Perrino giustamente definiva la visione frazionistica e casalinga del turismo e uscendone, devo dire, in primo luogo, nell'ambito del Governo e della Pubblica Amministrazione. Il turismo essendo di per sé un fenomeno di carattere globale, esige un

impegno di carattere globale da parte dei pubblici poteri: non può essere soltanto un fenomeno curato e promosso da una singola Amministrazione specializzata e, per ciò stesso, limitata nell'ambito della sua attività, ma deve risultare dal coordinamento di tutte le Amministrazioni dello Stato verso le quali il Ministero competente deve esercitare in questo caso azione di stimolo. Vi è stato questo coordinamento sul piano ministeriale, di cui ebbi occasione e l'onore di parlare al Senato già durante la discussione del bilancio dello scorso anno, e noi, nel corso del 1965, l'abbiamo intensificato. Credo che le azioni intraprese in Italia e all'estero — il senatore Perrino ha giustamente accennato alla tempestività del « piano America » e dell'intervento da parte del Governo in quella direzione — abbiano garantito al nostro Paese questa ripresa così notevole dal punto di vista dell'economia nazionale. È significativo, infatti, che si sia avuta una netta inversione di tendenze per quanto riguarda, ad esempio, i turisti provenienti dai Paesi di lingua tedesca che avevano determinato, con il loro decremento del 1963-64, le più vive preoccupazioni e che restano tuttora il mercato turistico verso il quale deve rivolgersi il maggiore interesse del nostro Paese. Nel 1965, invece, l'afflusso di tedeschi è già stato, come arrivi negli alberghi, di 1 milione e 250 mila: tale numero rappresenta il 19 per cento del totale del fenomeno turistico nel nostro Paese, ma la percentuale sale al 30 per cento considerando che le loro giornate di presenza sono state 8 milioni e 577 mila.

Naturalmente, questo coordinamento non può prescindere dal coordinamento tra la azione della Pubblica Amministrazione e delle categorie interessate. Devo dire a questo proposito che abbiamo trovato in ogni settore e in ogni categoria la più cordiale, aperta e fiduciosa collaborazione e che il superamento di molti ostacoli allo sviluppo del nostro turismo — ostacoli che derivano da inconvenienti più volte lamentati soprattutto dagli stranieri — è stato possibile proprio perchè da parte delle categorie vi è stato un impegno serio a considerare come necessario questo coordinamen-

to e a prendere perciò i provvedimenti adeguati. Iniziative per quanto riguarda la stabilità del costo della vita turistica nel nostro Paese, il *menu* turistico, il prezzo « tutto compreso » negli alberghi, la tempestività nella pubblicazione dell'annuario alberghi, che cercheremo di accelerare sempre più, hanno ridato al nostro Paese, io credo, come organizzazione turistica e come impegno di categorie, quella necessaria ripresa di richiamo di cui sentivamo il bisogno proprio di fronte ad un'offensiva scatenata anche sulla stampa straniera — e non sempre e non dappertutto disinteressata e mossa da una concorrenza internazionale sempre più forte.

Certo, così come ci consigliava il senatore Perrino, dobbiamo guardare anche all'esperienza degli altri Paesi, così come gli altri Paesi hanno guardato alla nostra esperienza, e prendere esempio da questo impegno di carattere generale che la macchina dello Stato svolge in altre Nazioni per adeguare il nostro sforzo a queste necessità. Credo, però, che già da parte nostra ci sia stata una certa sollecitudine nel prendere iniziative di questa natura; e non mi riferisco soltanto a quelle che si sono verificate al centro dell'Amministrazione dello Stato, ai fini dell'impostazione generale del problema, quando, d'accordo con altri colleghi di Governo, ho potuto avere intorno al tavolo del mio Ministero 16 direttori generali in rappresentanza di altrettante Amministrazioni per decidere quanto era necessario per la ripresa del nostro turismo e quindi passare subito alla fase operativa, ma mi riferisco anche alle centinaia di riunioni — oltre 215 — che già nel corso del 1964 sono state tenute in periferia, presiedute dai prefetti, alle quali hanno partecipato tutti i capi delle amministrazioni locali dello Stato, onde lo sforzo venisse coordinato non solo al centro, ma anche nelle zone più periferiche del nostro Paese. Così sono state prese anche iniziative che cercano di risolvere alcuni dei problemi la cui soluzione è essenziale all'ulteriore sviluppo del nostro turismo.

Qui il senatore Perrino ha voluto ricordare il piano per il rilancio del turismo in-

vernale che, posso assicurare il Senato, sta avendo — ho qui dei messaggi a conforto di tale iniziativa — un largo successo nelle zone in cui abbiamo sviluppato questa azione con lo slogan « sole + neve = inverno in Italia » e con soddisfazione degli organi periferici dell'organizzazione turistica i quali tutti attendevano un'iniziativa di questo genere.

Sono, altresì, del parere, soprattutto in previsione della scadenza della legge sui contributi e sui mutui alberghieri (la legge n. 68 del 1962 scade il 30 giugno 1966), che dovremo profondamente rivedere la materia, potenziare l'intervento dello Stato, così come è previsto e specificato nel programma di sviluppo, e attirare anche capitale straniero con particolari facilitazioni per quel che riguarda il turismo residenziale.

Credo che tutto ciò abbia contribuito a creare quella che più volte è stata definita la coscienza turistica del nostro Paese. Dobbiamo renderci conto che se altre Nazioni hanno materie prime di diversa natura e possibilità di impiego, noi abbiamo una materia prima costituita non solo dalla bellezza naturale dei nostri panorami, ma anche dalla tradizione storica e culturale del Paese, che oggi si rivela sempre più necessaria nello sviluppo della civiltà moderna così congestionata e quindi determinante il bisogno di periodi di tranquillità e di vacanza. Credo che a mano a mano che si eleverà il tenore di vita delle popolazioni, sempre più il turismo sarà destinato a svilupparsi: sia il turismo interno e quello sociale, verso il quale dobbiamo avere un particolare riguardo, sia quello proveniente dagli altri Paesi. Si tratta di non arrivare ultimi in questa competizione, anzi di mantenere il nostro primato, di adeguare a questa necessità non solo la nostra organizzazione, ma anche il nostro tipo di intervento presso i mercati turistici modernizzando le forme di propaganda e acquisendo preventivamente attraverso ricerche di mercato — ed è per questo che abbiamo anche in questo campo trasformato la struttura del Ministero — elementi di giudizio che facciano sì che il turismo italiano possa intervenire, come interviene un'industria

moderna, sul mercato secondo i prevedibili gusti del pubblico e adeguando quindi l'offerta alla domanda.

Penso però, onorevoli senatori, che si possa tracciare un bilancio positivo dell'azione svolta e che, continuando su questa strada, con la mobilitazione di tutte le energie, con il loro coordinamento, uscendo dal guscio chiuso delle concezioni campanilistiche o puramente fatalistiche di questa industria, noi potremo mantenere questi tassi di sviluppo e incrementare sempre di più il turismo italiano. Naturalmente voglio anche aggiungere che non considero i risultati registrati quest'anno come perennemente e definitivamente acquisiti. A questi risultati dovrà fare riscontro una intensificazione del nostro sforzo, dello sforzo dell'apparato dello Stato, di tutte le categorie e, vorrei dire, anche di tutta l'opinione pubblica; il turismo straniero, infatti, viene a contatto con il clima generale del Paese, per cui mi permetto anche di sottolineare che la stabilità politica e sociale del nostro Paese, come rivelano decrementi verificatisi in altri Paesi nostri concorrenti nell'area del Mediterraneo per fenomeni del tutto diversi da quelli di cui abbiamo fortunatamente potuto fruire in Italia in sede politica, è senza dubbio un elemento di grande richiamo. Dovremo, quindi, intensificare questi sforzi, adeguare sempre di più la nostra organizzazione e fare in modo che la distanza fra le esigenze e la disponibilità venga il più possibile colmata.

Certo è innegabile che ci sia stato un aumento della spesa; in pochi anni siamo passati da 5 miliardi e 425 milioni ai circa 11 miliardi di questo bilancio. Tuttavia, per un Paese come il nostro, che dal turismo riceve un introito valutario di 640 miliardi (o, come è presumibile, di 800 miliardi per la fine del 1965), noi siamo molto lontani dall'impegnare mezzi sufficienti a mantenere questo ritmo di sviluppo. Io mi auguro che, così come in questi anni si è potuto avere questo incremento, più che di spesa, di investimento, si continui anche per il futuro in questo sforzo, perchè il turismo rende non soltanto agli operatori turistici

ma al Paese e alla intera economia nazionale.

Ringrazio, quindi, gli onorevoli senatori, ringrazio il Parlamento tutto del conforto che ci ha dato in questa opera, aiutandoci a superare le difficoltà inerenti all'opera stessa. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** L'esame sull'articolo relativo allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo è esaurito.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

*dei senatori Giancane, Zannier e Lombardi:*

« Proroga delle norme contenute nel Titolo III del decreto-legge 13 maggio 1965, numero 124, convertito nella legge 13 giugno 1965, n. 431, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1458).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'industria e del commercio:*

« Interpretazione autentica dell'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1213, concernente il trasferimento all'Enel della impresa " Società mineraria carbonifera sarda, per azioni, con sede in Carbonia (Cagliari) " » (1457).

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**C A R E L L I, Segretario:**

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i suoi intendimenti in merito alle questioni seguenti:

1) l'atteggiamento del Governo italiano nei confronti della iniziativa del CERN di costruire un protosincrotone europeo da 30 GeV;

2) quali siano i Paesi europei interessati al progetto e quanti siano i siti offerti;

3) quale sia il prevedibile impegno finanziario che dovrebbe essere sostenuto dall'Italia, Paese membro del CERN, per poter partecipare al progetto in rapporto ai vantaggi che dalla installazione di un tale centro in Italia verrebbero allo sviluppo della ricerca scientifica e della economia del nostro Paese. E sulla esistenza di impegni da parte dei Ministeri finanziari;

4) la possibilità che il Governo nomini una Commissione composta da esperti (rappresentanti della Società italiana di fisica, del Consiglio nazionale delle ricerche, del Comitato nazionale per l'energia nucleare, geologi eccetera), che studi le caratteristiche tecniche, logistiche e sociali dei due siti — Doberdò del Lago e Nardò — proposti dall'Italia onde garantire che un così importante centro di ricerche venga realizzato nel nostro Paese;

5) i modi in cui il Governo ritenga di garantire l'iniziativa dalle influenze locali che, ingenerando pericolose divisioni, potrebbero rendere estremamente difficile la posizione italiana nei confronti delle altre Nazioni interessate;

6) una possibile preclusione anche di natura militare per i siti prescelti;

7) la volontà del Governo di inserire il problema ubicazionale del Centro e della macchina nel quadro della politica di sviluppo delle aree depresse del Centro e del Mezzogiorno, secondo i dettami di una tendenza socio-economica, fatta propria anche da Pae-

si altamente industrializzati, quale gli Stati Uniti d'America (389).

FERRARI Francesco, CROLLALANZA, SALARI, CAROLI, PIGNATELLI, PICARDI, GIANCANE, AGRIMI, GENCO, GIUNTOLI GRAZIUCCIA, PERRINO, RESTAGNO, CORBELLINI, FOCACCIA, FLORENA, CHIARIELLO, MASSOBRIO, SPASARI, DERIU, LEPORE, CASSANO, CRISCUOLI, BELLISARIO, FORMA, ANGELINI Cesare, CORNAGGIA MEDICI, RUSSO, SANTERO, CARELLI, AZARA, ALBERTI, PAJETTA Noè, MONALDI, VENTURI, PERUGINI, SCHIETROMA, BARTOLOMEI, BRACCESI, SCHIAVONE, BATTAGLIA

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario:*

Ai Ministri dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per conoscere le loro valutazioni in ordine agli aggravati sintomi recessivi nel settore della produzione cementiera e le misure che intendono proporre affinché si possa riprendere un ciclo produttivo idoneo ad assicurare ai lavoratori del cemento una stabile occupazione, considerando la gravità nella quale già si trovano migliaia di operai sottoposti a pesanti riduzioni di orario di lavoro oppure sospesi del tutto da ogni attività aziendale (1075).

AUDISIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, perchè voglia dare assicurazione a riguardo di una grave situazione creatasi presso lo stabilimento FIAT di Pisa, ove la democrazia sindacale ed i diritti dei lavoratori dipendenti sono stati di recente messi in pericolo con ricatti e discriminazioni incompatibili con le leggi della Costituzione repubblicana (1076).

BERNARDI

#### Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in considerazione del grave fatto verificatosi in Sanremo per cui una insegnante del liceo scientifico è stata trasferita in seguito ad una protesta di un gruppo di allievi, non ritenga prendere opportuni provvedimenti in difesa della serietà della scuola e dell'alto compito ad essa affidato.

Questi provvedimenti paiono tanto più indispensabili ed urgenti in considerazione delle inevitabili conseguenze che investiranno ora la posizione dei docenti nei confronti degli allievi e che saranno destinate a creare difficoltà, sospetti ed incomprensioni sempre più gravi a detrimento della educazione e della preparazione dei nostri figli (3897).

ROVERE

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non crede di procedere al restauro del Castello Svevo di Manfredonia, già ceduto allo Stato, che potrebbe raccogliere degnamente il ricco e prezioso materiale archeologico, venuto in luce, e quanto ancora potrà essere scoperto specialmente nel monte Saraceno e negli scavi di Siponto, per cui si rende indispensabile il vincolo paesistico per l'opera indefessa e geniale del Centro di protostoria.

Urge infatti assicurare la custodia di quanto affluisce giornalmente e che ha già colmato il magazzino all'uopo predisposto. Detto materiale riordinato ed esposto offrirebbe agli studiosi di tutto il mondo inedite testimonianze di antiche civiltà (3898).

GIUNTOLI Graziuccia, RUSSO, GENCO, JANNUZZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adot-

tare per fra fronte alle gravissime condizioni economiche in cui sono venuti a trovarsi gli Enti ospedalieri di Napoli in conseguenza del mancato pagamento delle rette di degenza dovute dal comune di Napoli e dagli altri Comuni italiani, nonché dagli Enti mutualistici ed assicurativi, dal Consorzio antitubercolare e dallo stesso Ministero della sanità.

Da un ordine del giorno votato all'unanimità in data 16 novembre 1965 dagli amministratori di tutti gli enti ospedalieri napoletani risulta, infatti, che:

a) i debiti degli Enti di cui sopra verso gli ospedali napoletani raggiungono ormai l'importo complessivo di oltre cinque miliardi;

b) le anticipazioni da parte della Prefettura di Napoli sono andate progressivamente riducendosi;

c) gli Enti ospedalieri hanno esaurito tutte le possibilità di credito presso i vari fornitori, i quali da un giorno all'altro si vedranno costretti a sospendere le loro prestazioni e a dar seguito alle azioni giudiziarie minacciate ed in qualche caso già iniziate;

d) gli Enti, messi nella impossibilità di far fronte al pagamento persino degli stipendi al personale, non sono più in grado di assicurare il normale funzionamento del servizio ospedaliero ove non intervengano, con l'urgenza del caso, congrui versamenti in conto dei loro crediti;

e) tutte le azioni sinora esperite presso i competenti Ministeri della sanità, dell'interno, del lavoro e del tesoro non hanno dato risultato alcuno.

L'interrogante, di fronte ad una situazione tanto drammatica che potrebbe avere dannosissime conseguenze sui poveri pazienti, fa sua la richiesta degli amministratori ospedalieri napoletani di ottenere un acconto non inferiore all'80 per cento dei crediti vantati da quelle amministrazioni (3899).

D'ERRICO

Al Ministro del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno,

per conoscere quali finanziamenti siano stati concessi, nel 1965, dal Credito industriale sardo a ditte e società industriali in Sardegna, con indicazione di ogni finanziamento, la prevista disponibilità di posti di lavoro e le finalità dei crediti concessi per ciascuna provincia (3900).

POLANO

Al Ministro dei lavori pubblici, con riferimento alla sua risposta a precedente interrogazione n. 3637 concernente la richiesta inoltrata dal comune di Nulvi (Sassari) in data 7 settembre 1965 per la concessione dei benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modifiche, per la sistemazione delle strade interne di quel centro abitato per una spesa complessiva di lire 16.877.700, risposta nella quale il Ministro afferma non risultare pervenuta al suo Ministero nè al Provveditorato alle opere pubbliche di Cagliari nè all'Ufficio del Genio civile di Sassari alcuna domanda del comune di Nulvi, intesa ad ottenere il contributo statale ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, per la sistemazione delle strade interne dell'abitato, l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga di fare effettuare ulteriori ricerche negli uffici ministeriali, perchè la richiesta del comune di Nulvi fu inviata direttamente al Ministero dei lavori pubblici in data 7 settembre 1965, protocollo n. 2321 e si riferiva alla legge n. 589 del 1949 e non alla legge n. 184 del settembre 1953.

Si fa presente che negli atti del comune di Nulvi esiste una lettera a firma del Ministero dei lavori pubblici del 5 ottobre 1965 indirizzata all'onorevole Matteo Matteotti e nella quale, in relazione alla segnalazione in favore del comune di Nulvi per la richiesta di contributo statale « ai sensi della legge n. 589 », sulla spesa necessaria per la sistemazione del cimitero e delle strade interne dell'abitato, il Ministro comunica all'onorevole Matteotti che la « suddetta richiesta » sarà tenuta in particolare evidenza in sede di formulazione dei nuovi programmi per spese pubbliche.

L'interrogante chiede se non sia possibile includere tale richiesta nei programmi per opere pubbliche per il nuovo esercizio finanziario 1966 (3901).

POLANO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere se sono informati circa l'atteggiamento degli industriali del settore dolciario nella zona di Novi Ligure (Alessandria) i quali, con la loro assurda intransigenza verso le organizzazioni sindacali, impediscono il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto fin dal 31 agosto 1965.

E se intendono intervenire per sollecitare tale rinnovo, tenendo conto che i lavoratori dipendenti sono costretti a ripetere unitariamente scioperi di protesta, dichiarati dalla CGIL, dalla UIL e dalla CISL interpreti delle umane esigenze di una condizione di lavoro di maggiore dignità e di progresso sociale (3902).

AUDISIO

Al Ministro del commercio con l'estero, l'interrogante, con riferimento alla pratica trasformazione del Monopolio banane in un monopolio privato riservato alla ben nota Società Cogis, monopolizzatrice dell'importazione dello zucchero, chiede di conoscere se non corrisponda a verità che il gruppo Somerfin-Cogis ha fornito un contingente « speciale ed aggiuntivo » dall'Equador, nazionalizzando un carico trasportato con bananiera battente bandiera estera, ed esaurendolo con altra bananiera ugualmente battente bandiera estera (3903).

NENCIONI

Al Ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere quando ritiene di poter concedere i benefici di cui alla legge 3 agosto 1940, n. 589, per la costruzione della fognatura nel comune di Gravellona Lomellina (Pavia).

La documentazione completa è stata trasmessa al Ministero dei lavori pubblici fin

dall'aprile 1959 dal Provveditorato regionale per le opere pubbliche di Milano.

L'Ufficiale sanitario, dottor Dino Bardoneschi, ancora nell'agosto 1965, rilevava come nel predetto comune lo smaltimento delle acque nere avviene con modalità « igienicamente non soddisfacenti ».

La concessione del contributo dello Stato, richiesto sei anni or sono, riveste oggi carattere di urgenza soprattutto in presenza di seri e gravi pericoli di carattere igienico-sanitario (3904).

BRAMBILLA, VERGANI

Ai Ministri della sanità, del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, se sono a conoscenza che nella cittadina di Cinisello Balsamo (Milano), che conta oltre 60.000 abitanti non esistono enti ospedalieri pubblici o privati e neppure una sede poliambulatoriale dell'INAM, malgrado la popolazione sia quasi totalmente operai o impiegatizia, occupata in aziende private e quindi assistita dall'INAM stesso.

Per qualsiasi pratica di malattia gli abitanti di Cinisello Balsamo devono rivolgersi alla Sede INAM di Sesto San Giovanni, già insufficiente per gli assistiti della medesima Città e quindi costretti a lunghe code, rinvii, eccetera perciò disagi (maggiore tempo, spese di trasporto, assenze ripetute e più lunghe dal lavoro, eccetera) specialmente per le persone ammalate e per quelle anziane.

La civica Amministrazione di Cinisello Balsamo già nel marzo 1959 si è interessata ed ha sviluppato trattative con la Direzione provinciale INAM di Milano al fine di ottenere la indilazionabile costruzione di almeno un poliambulatorio nel comune per la costruzione del quale la stessa civica Amministrazione si impegnava a cedere una conveniente area di terreno e un congruo contributo in danaro per la predetta costruzione. Malgrado queste indiscutibili necessità e le ottime offerte avanzate la pratica è stata insabbiata senza giustificazione alcuna.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi di questo incomprensibile atteggiamento delle Direzioni provinciale e nazionale

dell'INAM e di conoscere altresì se i Ministri interrogati non ritengono di disporre una particolare indagine al fine di individuare eventuali responsabilità oltre che per raccogliere dati e notizie onde poter meglio controllare la giustezza della richiesta della civica Amministrazione di Cinisello Balsamo in merito alla costruzione di un poliambulatorio INAM (3905).

VERGANI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali sono i motivi del grave ritardo nell'apertura della nuova Agenzia postale nella frazione di Balsamo nella cittadina di Cinisello Balsamo (Milano).

Da oltre due anni il Comune paga invano il canone di affitto dei locali destinati ad ospitare la nuova Agenzia. La pratica burocratica dura ormai da oltre cinque anni e non si capiscono i motivi di tanto deprecato ritardo.

Il comune di Cinisello Balsamo ha oggi quasi 60.000 abitanti residenti e almeno altri 5.000 non residenti ufficialmente e una sola Agenzia postale assolutamente insufficiente ai molteplici servizi che deve assicurare.

Circa 40 anni or sono con una popolazione di circa 3.000 abitanti in Cinisello e Balsamo (allora due comuni distinti) vi erano due Agenzie postali ed ora con oltre 60.000 abitanti una sola Agenzia malgrado il grandioso sviluppo dei servizi sociali affidati alle Agenzie postali.

L'interrogante chiede al Ministro di dare assicurazioni affinché vengano rimossi sollecitamente gli ostacoli burocratici che hanno impedito l'apertura della nuova Agenzia postale; richiamati i responsabili di tanto ritardo che ha provocato e provoca seri e gravi disagi a tutta la popolazione del comune e specialmente ai pensionati e agli operatori economici (3906).

VERGANI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali il Provveditore agli studi di Alessandria, ad anno scolastico inoltrato, ha ritenuto di dover soppe-

rrire uno dei posti di ruolo organico esistenti presso la scuola elementare di Lobbi (Alessandria), e per sapere se rispondono a verità le informazioni, secondo le quali il provvedimento sarebbe stato adottato per favorire la maestra signora Caramello, titolare a Castelferro (Alessandria) e comandata in un primo momento presso la classe soppressa e successivamente alla Scuola « De Amicis » di Alessandria (3907).

BOCCASSI

### Ordine del giorno per le sedute di giovedì 2 dicembre 1965

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 2 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1343).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. **PETRONE e FABIANI.** — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per l'elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sull'ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963 con annessi Protocollo

in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (1229).

3. Approvazione ed esecuzione del terzo e quarto Protocollo di proroga dell'Accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una Commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1270) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente le misure da prendere dagli Stati membri dell'Unione dell'Europa occidentale per permettere all'agenzia per il controllo degli armamenti di esercitare efficacemente il controllo e che stabilisce la garanzia d'ordine giurisdizionale prevista dal Protocollo n. 4 del Trattato di Bruxelles, modificato dai Protocolli di Parigi del 23 ottobre 1954, firmata a Parigi il 14 dicembre 1957 (1290-*Urgenza*).

5. Integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (1346).

6. Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (1256).

7. Delega al Governo per l'emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli (1214).

8. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (*ore 20,15*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari